

CAMMINIAMO INSIEME

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO - RIVOLTA D'ADDA

MARZO 2015



SPIRITUALITÀ

MONS. OSCAR ROMERO,
VITA E MARTIRIO

FESTA FONDATORE

FESTA DEL BEATO SPINELLI
2015

GIOVANI

GLI ESERCIZI PER ME
E PER NOI...

IL SEGNALIBRO

IL PARADISO PER DAVVERO

CAMMINIAMO INSIEME

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO - RIVOLTA D'ADDA

MARZO 2015



SPIRITUALITÀ

MONS. OSCAR ROMERO,
VITA E MARTIRIO

FESTA FONDATORE

FESTA DEL BEATO SPINELLI
2015

GIOVANI

GLI ESERCIZI PER ME
E PER NOI...

IL SEGNALIBRO

IL PARADISO PER DAVVERO

CAMMINIAMO INSIEME

Anno XLI - n. 1 - Marzo 2015

Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005

Stampa:

Società Cooperativa Sociale

Sollicitudo Arti Grafiche - Lodi (LO)

Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Via S. Francesco, 16

26027 Rivolta d'Adda (CR)

Tel. 0363 3791 - Fax 0363 78011

redazione@suoreadoratrici.it

www.suoreadoratrici.it

• Direttore responsabile:

Suor Antonella Crippa.

• Redazione:

suor Mariarosca Pezzetti, suor Giuliana Uguzzoni.

• Hanno collaborato:

Don Ezio Bolis, Suor Carla Zappulla, Suor Loredana Zabai,
Don Marco, Don Angelo Bocchi, Prof.ssa Piera Grignolo,
Michela Tenace, Laura, Sara e Roberto di Appiano
Gentile, Giovanni e Chiara, Novizia Chiara Rossi,
Cristina, Rino, Suor Mariarosca Pezzetti,
Suor Giorgia e suor Roberta, Don Federico Pignoni,
Isa Grossetti.

• Per i necrologi ringraziamo:

Suor Mariarosca Pezzetti, I nipoti di suor Margherita Rota,
Don Ezio Bolis, Don Mauro Felizetti,
I "ragazzi" di Modena per suor Maria R.,
Fernando Foroni, Padre Vitale Chiarolini,
La Delegazione del Congo, Don Giovanni Sanfelici.

• In copertina:

MICHELANGELO BUONARROTI, Profeta Geremia
(Cappella Sistina - Città del Vaticano).



• Garanzia di riservatezza:

si garantisce che i dati relativi alla
spedizione sono trattati nel rispetto
della Legge 675/96 (tutela dati personali).

SOMMARIO

Lo spiffero

- In occasione dell'anno della vita consacrata. **3**

Spiritualità

- Mons. Oscar Arnulfo Romero - Una vita eucaristica sigillata dal martirio. **6**
- Lettera a due sposi. **10**

Andando per archivi

- Io apprezzo altamente le spirito di queste suore. **13**

Festa del Fondatore - 2015

- Festa del Beato Francesco Spinelli 2015 - Casa Famiglia Modena. **17**
- Omelia di don Stefano Violi ai bambini della scuola Primaria
di Modena in occasione della festa del Beato Francesco Spinelli. **21**

Formazione

- Quale contributo la persona consacrata anziana può dare alla Chiesa
e alla storia per la nuova evangelizzazione? **23**
- La vita consacrata memoria di resurrezione. **27**

Giovani

- Basta un raggio di sole... **32**
- Gli Esercizi per me e per noi **35**
- "Se non così'...come?": auguri per i tuoi 10 anni! **38**

La Buona memoria

- O buono, ci ascolta, ti supplica prona: Rivolta, Cremona,
di grazie e favor! **42**

Feste in Famiglia

- "Entriamo nella Sua dimora, prostriamoci allo sgabello dei Suoi piedi". **44**
- "Benedetto il Signore, che per noi ha fatto meraviglie di grazia"
(cf Sal 31,22). Omelia di don Federico Pignoni. **45**

Il segnalibro

- Il Paradiso per davvero. **50**

Dal tramonto alla vita

- Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti. **59**

Retro copertina

- Il ciclo dei Profeti nella Cappella Sistina - Isaia **60**

In occasione dell'Anno della Vita Consacrata

Ringraziamo **Papa Francesco** perché ha desiderato un anno dedicato alla riflessione, alla preghiera, alla riscoperta del dono, della bellezza della nostra vita di consacrate.

In occasione di questo tempo prezioso, Egli ha scritto una lettera a noi consacrati, e ha riservato parole forti e chiare anche ai laici, a tutto il popolo cristiano, ai Vescovi.

Lasciamo allora spazio alla sua stessa voce di Padre, di Pastore, di Guida per tutti (cf. cap. 3).



“... **C**on questa mia lettera, oltre che alle persone consacrate, mi rivolgo ai laici che, con esse, condividono ideali, spirito, missione. Alcuni Istituti religiosi hanno un’antica tradizione al riguardo, altri un’esperienza più recente. Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la “famiglia carismatica”, che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica.

Incoraggio anche voi, laici, a vivere quest’Anno della Vita Consacrata come una grazia che può rendervi più consapevoli del dono ricevuto. Celebratelo con tutta la “famiglia”, per crescere e ri-

LO SPIFFERO

spondere insieme alle chiamate dello Spirito nella società odierna. In alcune occasioni, quando i consacrati di diversi Istituti quest'Anno si incontreranno tra loro, fate in modo di essere presenti anche voi come espressione dell'unico dono di Dio, così da conoscere le esperienze delle altre famiglie carismatiche, degli altri gruppi laicali e di arricchirvi e sostenervi reciprocamente.

L'Anno della Vita Consacrata non riguarda soltanto le persone consacrate, ma la Chiesa intera. Mi rivolgo così a *tutto il popolo cristiano* perché prenda sempre più consapevolezza del dono che è la presenza di tante consacrate e consacrati, eredi di grandi santi che hanno fatto la storia del cristianesimo. Cosa sarebbe la Chiesa senza san Benedetto e san Basilio, senza sant'Agostino e san Bernardo, senza san Francesco e san Domenico, senza sant'Ignazio di Loyola e santa Teresa d'Avila, senza sant'Angela Merici e san Vincenzo de Paoli? L'elenco si farebbe quasi infinito, fino a san Giovanni Bosco, alla beata Teresa di Calcutta. Il beato Paolo VI affermava: «Senza questo segno concreto, la carità che anima l'intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso salvifico del vangelo di smussarsi, il "sale" della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione» (*Evangelica testificatio*, 3).

Invito dunque tutte le comunità cristiane a vivere questo Anno anzitutto per ringraziare il Signore e fare memoria grata dei doni ricevuti e che tuttora riceviamo per mezzo della santità dei Fondatori e delle Fondatrici e della fedeltà di tanti consacrati al proprio carisma. Vi invito tutti a stringervi attorno alle persone consacrate, a gioire con loro, a condividere le loro difficoltà, a collaborare con esse, nella misura del possibile, per il perseguimento del loro ministero e della loro opera, che sono poi quelli dell'intera Chiesa. Fate sentire loro l'affetto e il calore di tutto il popolo cristiano.

Benedico il Signore per la felice coincidenza dell'Anno della Vita Consacrata con il Sinodo sulla famiglia. Famiglia e vita consacrata sono vocazioni portatrici di ricchezza e grazia per tutti, spazi di umanizzazione nella costruzione di relazioni vitali, luoghi di evangelizzazione. Ci si può aiutare gli uni gli altri.

Con questa mia lettera oso rivolgermi anche *alle persone consacrate e ai membri di fraternità e comunità appartenenti a Chiese di tradizione diversa da quella cattolica*. Il monachesimo è un patrimonio della Chiesa indivisa, tuttora vivissimo sia nelle Chiese ortodosse che nella Chiesa cattolica. Ad esso, come ad altre successive esperienze del tempo nel quale la Chiesa d'occidente era ancora unita, si ispirano analoghe iniziative sorte nell'ambito delle Comunità ecclesiali della Riforma, le quali hanno poi continuato a generare nel loro seno ulteriori espressioni di comunità fraterne e di servizio. (...)





Non possiamo poi dimenticare che il fenomeno del monachesimo e di altre espressioni di fraternità religiose è presente in tutte le grandi religioni. Non mancano esperienze, anche consolidate, di dialogo inter-monastico tra la Chiesa cattolica e alcune delle grandi tradizioni religiose.

Auspico che l'Anno della Vita Consacrata sia l'occasione per valutare il cammino percorso, per sensi-

bilizzare le persone consacrate in questo campo, per chiederci quali ulteriori passi compiere verso una reciproca conoscenza sempre più profonda e per una collaborazione in tanti ambiti comuni del servizio alla vita umana.

Camminare insieme è sempre un arricchimento e può aprire vie nuove a rapporti tra popoli e culture che in questo periodo appaiono irti di difficoltà.

Mi rivolgo infine in modo particolare ai miei fratelli nell'episcopato. Sia questo Anno un'opportunità per accogliere cordialmente e con gioia la vita consacrata come un capitale spirituale che contribuisce al bene di tutto il corpo di Cristo (cfr *Lumen gentium*, 43) e non solo delle famiglie religiose. «La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa». Per questo, in quanto dono alla Chiesa, non è una realtà isolata o marginale, ma appartiene intimamente ad essa, sta al cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo della sua missione, in quanto esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa Sposa verso l'unione con l'unico Sposo; dunque «appartiene ... irrimovibilmente alla sua vita e alla sua santità» (*ibid.*, 44).

In tale contesto, invito voi, Pastori delle Chiese particolari, a una speciale sollecitudine nel promuovere nelle vostre comunità i distinti carismi, sia quelli storici sia i nuovi carismi, sostenendo, animando, aiutando nel discernimento, facendovi vicini con tenerezza e amore alle situazioni di sofferenza e di debolezza nelle quali possano trovarsi alcuni consacrati, e soprattutto illuminando con il vostro insegnamento il popolo di Dio sul valore della vita consacrata così da farne risplendere la bellezza e la santità nella Chiesa.

Affido a Maria, la Vergine dell'ascolto e della contemplazione, prima discepola del suo amato Figlio, questo Anno della Vita Consacrata. A Lei, figlia prediletta del Padre e rivestita di tutti i doni di grazia, guardiamo come modello insuperabile di sequela nell'amore a Dio e nel servizio al prossimo. Grato fin d'ora con tutti voi per i doni di grazia e di luce con i quali il Signore vorrà arricchirci, tutti vi accompagno con la Benedizione Apostolica”.

Dal Vaticano, 21 novembre 2014

Franciscus

A cura di
don Ezio Bolis

**Mons. Oscar
Arnulfo Romero**

Un vita eucaristica sigillata dal martirio

Il 3 febbraio 2015 Papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto per la beatificazione di mons. Oscar Romero, ucciso dagli squadroni della morte in Salvador il 24 marzo 1980, per il suo impegno nel denunciare la violenza nel suo paese. Gli spararono sull'altare, nel momento più sacro, mentre stava offrendo l'Eucaristia. La causa di beatificazione, aperta nel 1997, giunge a compimento dopo più di vent'anni. Ormai non ci sono più dubbi: monsignor Romero è stato assassinato in odio alla fede, è un martire.

Nascita e ordinazione sacerdotale

Óscar Arnulfo Romero nasce il 15 agosto del 1917 in una famiglia di umili origini, secondo di otto fratelli. Manifesta fin da piccolo il desiderio di diventare sacerdote. Si forma nel seminario di San Miguel. Per la sua predisposizione agli studi, i suoi superiori lo inviano a Roma dove dal 1937 al 1942 compie gli studi teologici presso la Pontificia Università Gregoriana.

Ordinato prete il 4 aprile 1942, svolge il suo ministero di parroco per pochi anni. In seguito funge da segretario di mons. Machado, vescovo di San Miguel. Poi assume l'incarico di segretario della Conferenza episcopale di El Salvador.

Vescovo vicino ai più poveri

Eletto vescovo ausiliare di San Salvador, riceve l'ordinazione episcopale il 21 giugno 1970. Diventa così il collaboratore principale di mons. Luis Chávez y González, uno dei vescovi che svolge un ruolo di primo piano a Medellín, nel 1968, in occasione della 2ª conferenza dell'episcopato latinoamericano. Il 15 ottobre 1974 mons. Romero viene trasferito alla sede Santiago de María, uno dei territori più poveri della nazione. Il contatto con la vita reale della popolazione, stremata dalla povertà e oppressa dalla feroce repressione militare che vuole mantenere la classe più povera soggetta allo sfruttamento dei latifondisti locali, provoca in lui un profondo ripensamento nell'ambito delle convinzioni teologiche e delle scelte pastorali.

Coraggioso difensore della giustizia

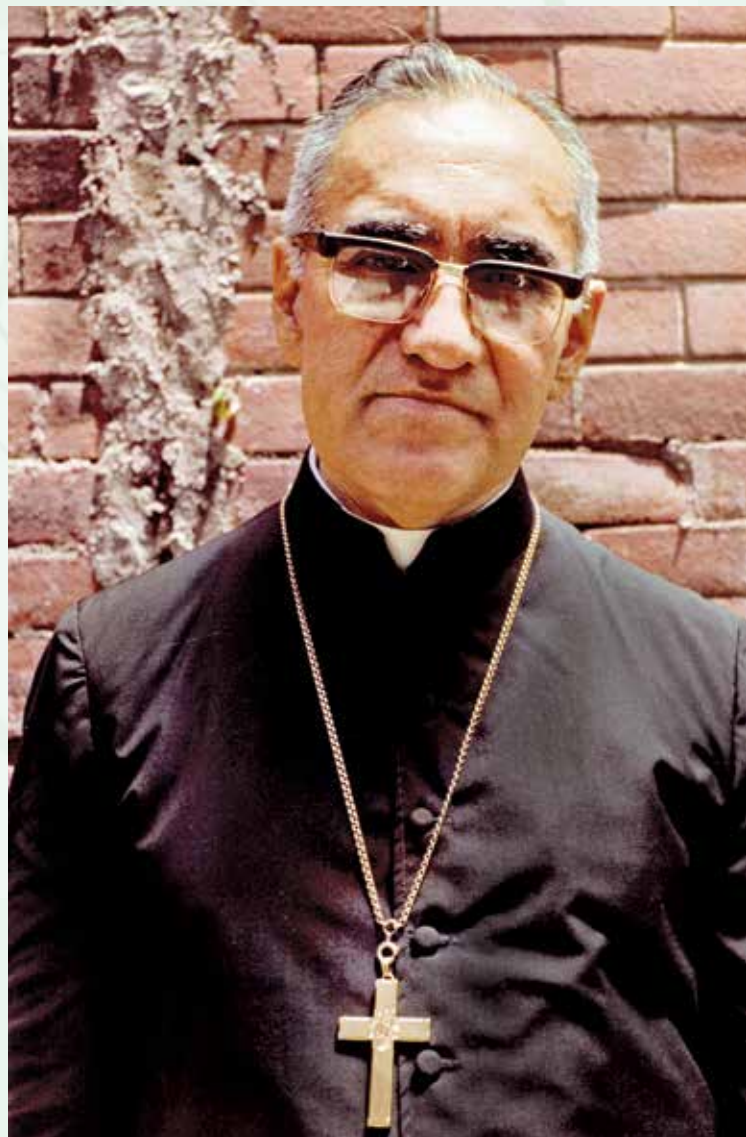
I fatti di sangue, sempre più frequenti, che colpiscono persone e collaboratori a lui cari, spingono mons. Romero a denunciare situazioni di violenza che insanguinano il Paese. Quando viene nominato arcivescovo della capitale San Salvador, il 3 febbraio 1977, è già totalmente schierato dalla parte dei poveri: rifiuta l'offerta della costruzione di un palazzo vescovile e sceglie come residenza una piccola stanza presso la cappella dell'Ospedale della Divina Provvidenza, dove sono ricoverati i malati terminali di cancro. Dopo la morte di padre Rutilio Grande, gesuita, suo amico e collaboratore, assassinato insieme a due catecumeni appena un mese dopo il suo ingresso in diocesi, mons. Romero inizia un'azione di denuncia profetica, che porta la Chiesa salvadoregna a pagare un pesante tributo di sangue. L'esercito, guidato dal partito al potere, giunge perfino a profanare e occupare le chiese, come ad Aguilares, dove vengono sterminati più di 200 fedeli. Le sue catechesi e omelie, trasmesse dalla radio diocesana, sono ascoltate anche all'estero e fanno conoscere la situazione di degrado che la guerra civile sta compiendo nel Paese.

Vescovo scomodo e amato

Per la sua popolarità crescente, in El Salvador e in tutta l'America latina, e per la vicinanza al suo popolo, mons. Romero incontra contrasti anche tra i confratelli vescovi e suscita timori e sospetti negli ambienti vaticani. Il 24 giugno 1978, chiamato in udienza da Papa Paolo VI, egli si esprime così: «Santo Padre, lamento che nelle osservazioni presentatemi qui in Roma sulla mia condotta pastorale prevale un'interpretazione negativa che coincide esattamente con le potentissime forze che là, nella mia arcidiocesi, cercano di frenare e screditare il mio sforzo apostolico». Il 2 febbraio 1980, a Lovanio, in Belgio, riceve la laurea *honoris causa* per il suo impegno in favore della liberazione dei poveri.

Nell'Eucaristia il senso della sua vita e della sua morte

Nella sua ultima omelia, pronunciata qualche minuto prima di essere ucciso, senza saperlo mons. Romero offre la chiave più profonda per comprendere la sua vita e la sua morte, una chiave "eucaristica": «Vi supplico, cari fratelli, di guardare queste cose dal momento storico, con questa speranza, con questo spirito di offerta, di sacrificio e fare ciò che possiamo. Tutti possiamo fare qualcosa: da subito un sentimento di comprensione [...]. Questa santa messa quin-





di, questa Eucarestia, è precisamente un atto di fede. Con fede cristiana sappiamo che in questo momento l'ostia di frumento si trasforma nel corpo del Signore che si offrì per la salvezza del mondo e che in questo calice il vino si trasforma nel sangue che fu il prezzo della salvezza. Che questo corpo immolato e questo sangue sacrificato per gli uomini alimentino anche noi per dare il nostro corpo e il nostro sangue alla sofferenza e al dolore, come Cristo, non per sé, ma per offrire concetti di giustizia e di pace al nostro popolo».

Il martirio

Il 24 marzo 1980, mentre sta celebrando la Messa nella cappella dell'ospedale della Divina Provvidenza, viene ucciso da un sicario su mandato di Roberto D'Aubuisson, leader del partito nazionalista conservatore. L'assassino spara un solo colpo, che gli recide la vena giugulare. Una suora, presente in quel momento, racconta con queste parole l'assassinio: «Monsignore stava celebrando l'Eucaristia nella cappella dell'ospedale della Divina Provvidenza. Erano circa le sei del pomeriggio. Una pallottola, ad esplosione



Uomo delle Beatitudini, esempio per la Chiesa di oggi

Pur essendo arcivescovo, primate della Chiesa del Salvador, mons. Romero, preferì abitare non nella residenza episcopale ma nella casa del portiere di un piccolo ospedale. Egli è un vescovo che con spirito di fermezza ha messo in pratica le beatitudini evangeliche. Ha dato la vita per la giustizia, la riconciliazione e la pace sociale. Ha sentito l'urgenza di annunciare il Vangelo e di proclamare ogni giorno la Parola di Dio. Ha amato una Chiesa povera per i poveri, viveva con loro, pativa con loro. Ha servito Cristo nella gente del suo popolo. La sua fama di uomo di Dio oltrepassa i confini della stessa cattolicità. È il primo grande testimone della Chiesa del Concilio Vaticano II. Un esempio di "Chiesa in uscita", come direbbe Papa Francesco. In questo senso rappresenta un'indicazione per la Chiesa di oggi e ne illumina il ministero presente e futuro.

d. Ezio Bolis

ritardata, lo colpì al cuore mentre stava iniziando l'offertorio. Io ero presente nel momento del suo assassinio nella cappella; stavo a circa quattro metri di distanza dall'altare. Mentre Monsignore stava aprendo il corporale per iniziare l'offertorio si sentì lo sparo. Colpito al cuore, egli istintivamente si aggrappò all'altare e si rovesciò addosso tutte le ostie. Quindi cadde ai piedi del crocifisso in una pozza di sangue. Io interpretai questo fatto come se Dio gli dicesse in quel momento: Oscar, ora sei tu la vittima!». Per mons. Romero si realizzava le parole di Gesù: "Il buon pastore offre la sua vita per le pecore". Egli l'ha offerta, appunto, durante l'offertorio. Durante le sue esequie l'esercito apre il fuoco sui fedeli, compiendo un nuovo massacro. Nonostante le pressioni contrarie del governo salvadoregno, il 6 marzo 1983 Giovanni Paolo II rende omaggio alla tomba di mons. Romero, venerato già come un santo dal suo popolo.



Lettera a due sposi

Da qualche mese sto facendo una bella esperienza a Roma, all'“Atelier di Teologia” Cardinale Spidlik del Centro Aletti. Non posso chiamarlo un anno di studi, perché è molto di più ... è un tempo forte di vita comunitaria, che si nutre della preghiera e dello studio della teologia ... ma neanche così riesco a dirvi di che cosa si tratta perché ... la vita non si spiega! Condivido una semplice riflessione sul sacramento del Battesimo che ho scritto durante uno dei corsi tenuto da don Marco Busca. È una immaginaria lettera per Chiara e Luca, una giovane coppia di sposi. Hanno un figlio di un anno e sette mesi non battezzato. Lei è battezzata e ha una fede molto semplice; da quando è nato Matteo esprime il desiderio di battezzarlo, ma suo marito, che si dice ateo, non vuole e non trova motivi sufficienti nelle spiegazioni che lei esprime: dare una benedizione al bambino, custodirlo da possibili malattie, ecc. Dopo aver discusso varie volte decidono di rivolgersi a una loro amica suora attraverso una lettera. Questa è una possibile risposta.

*Carissimi Chiara e Luca,
grazie per la vostra bellissima lettera, per la fiducia, la sincerità e le domande che mi ponete. In fondo l'aspettavo. Leggendola capisco quanto è stata significativa per voi l'esperienza di diventare genitori. Vi siete già accorti che il vostro bimbo è un mistero, la sua vita già vi parla di Dio. Sono contenta di rispondervi*



*Centro Aletti, Roma:
serata con padre Marko I. Rupnik*

sperando di essere chiara e di riuscire a condividere con voi quello che so del Battesimo.

Capisco le tue domande e dubbi, caro Luca e i tuoi bei desideri per il vostro piccolo, cara Chiara. So bene con quanto amore avete sognato, cercato, concepito e aspettato Matteo, e come in questo tempo avete continuato ad amarlo, curandolo e offrendogli tutto ciò che è nelle vostre mani, per dargli sicurezza, affetto e per farlo crescere sano, forte, bello. Riesco anche a immaginare le vostre paure, le vostre ansie, i vostri pensieri e dubbi sul suo futuro. Sicuramente avete già capito che il vostro bimbo non è proprio tutto vostro. Crescendo ogni giorno si rende sempre di più "autonomo"; ogni passettino che fa, dice in qualche modo che vostro figlio ha una sua vita ...

*La vostra bella vocazione di genitori vi chiede di dare a vostro figlio "la carne e il sangue", la vita naturale, niente meno che **concreare insieme a Dio!** Dal primo istante, avete deciso di nutrire il suo corpicino, riscaldarlo, coccolarlo, parlargli. Gli insegnate tantissime cose, lo presentate a tutti con gioia e simpatia. Vi preoccupate della sua salute, lo sognate sempre sano, bello, intelligente.*

*Ma, cari Chiara e Luca, state dimenticando una dimensione di Matteo che forse non riuscite a vedere neanche in voi stessi, eppure è la più vera. Sto parlando della dimensione più profonda e più eterna del vostro piccolo e di voi stessi! Matteo e ciascuno di noi non siamo solo un corpo da nutrire e una mente da formare ... siamo molto molto di più!!! Siamo chiamati a essere persone spirituali. Voi avete dato a lui la vita del corpo e la vita psichica, ma non potete dare la terza dimensione: **la vita spirituale**. Quella non è nelle nostre mani. Potete solo affidarvi alla Chiesa e accogliere questo dono per Matteo: la sua vita in Dio, la sua vita per sempre, l'unica vita che non si ammala e non muore, la vita eterna! Senza questa vita di Dio la sua vita, come la nostra, è minacciata da infinite cose che noi non possiamo controllare e davanti alle quali non siamo liberi: le contraddizioni, il tempo che passa, il corpo che cresce e invecchia ... e da ultimo la morte. Ricordate che ciò che rimane in eterno è vero, il resto passa. Scegliendo di battezzare Matteo scegliete di dare al vostro figlio tutta la vita: perché la vita biologica non basta!*

Ora cercherò di dirvi che cosa chiedete se chiedete il Battesimo per Matteo.

Il Battesimo non è una semplice benedizione, non è una preghiera perché Matteo sia protetto dalle malattie e abbia sempre salute, perché cresca bene, perché sia una brava persona. Scegliendo per Matteo il Battesimo (quante cose scegliamo per lui! ... scegliamo di dargli da mangiare, scegliamo di vestirlo perché non muoia di



freddo, scegliamo la scuola dove sarà educato, ecc. ...) non lo costringete, non gli togliete la libertà ... anzi! È l'unico modo per dargli una vita veramente libera.

Egli non ha deciso quali genitori avere, non ha deciso che sesso avere, non ha deciso in quale tempo nascere. E' questa la nostra condizione biologica, non siamo liberi, siamo soggetti alle leggi della natura, ai dati biologici, al fatto stesso di esistere! La nostra natura umana è ferita a causa del peccato.

Per questo percepiamo un vuoto nella nostra vita, da riempire con le cose e con le persone, cercando sempre di autoaffermarci e di essere al centro della realtà. Così ci preoccupiamo di distinguerci e affermarci come individui, piuttosto che aver cura delle relazioni e della comunione con gli altri.

Basandoci sulle nostre forze, siamo destinati alla sopravvivenza. Per questo non bastano "ritocchi nella nostra vita", è necessaria una vita nuova, una nuova nascita. Questa vita nuova è il dono del Battesimo, che ci dà la possibilità di vivere nella libertà e nell'amore. La rinascita battesimale è di molto superiore alla prima nascita biologica, rigenera l'uomo a una vita di comunione, a una esistenza unita con Dio, lo rende "uomo vero" e libero! Solo così si può capire che con la vita dello Spirito che date al vostro figlio, gli offrite la possibilità di essere veramente libero!

*Come vi dicevo, Matteo come ciascuno di noi, è corpo e psiche, col Battesimo si aggiunge la terza dimensione, si aggiunge lo Spirito di Dio e l'uomo diventa immagine di Dio, figlio di Dio, figlio nel Figlio Gesù. Perciò nel Battesimo si costituisce una nuova identità, si diventa **persona**. Il Battesimo donerà a Matteo la possibilità di essere una persona nuova in Cristo. Cristo non è venuto a portare una filosofia della persona, ma Gesù è la "persona" per eccellenza, fondamento di tutte le persone umane.*

*Grazie a Lui anche noi possiamo diventare persona, sulla base non delle leggi inviolabili della natura, ma di una **relazione da figli** con Dio Padre nello Spirito Santo.*

Quanto ci sarebbe da conoscere Gesù e il suo Vangelo, la sua bella notizia per noi, per imparare da Lui a essere figli! Quanta ricchezza da accogliere e da far crescere!

Noi cristiani crediamo in Dio Trinità, il Dio delle relazioni d'amore. Chiedere il Battesimo è chiedere che la vita di Matteo sia benedetta dalle relazioni positive ... e sappiamo bene che le relazioni sono l'ambito di maggior sofferenza nella nostra vita!

Da singolo individuo, Matteo, con il Battesimo, diventerà persona in relazione e di relazione. Ma questo non è automatico! Sarà possibile solo se Matteo vivrà in una "cultura del Battesimo", in una comunità cristiana, in un "clima cristiano". Scegliendo di far battezzare vostro figlio scegliete di vivere nella Chiesa. Il problema è chiedere i sacramenti e allo stesso tempo non volere la vita cristiana per i figli! Anzi non volere per noi questa vita in Cristo! E se la chiediamo per lui ... perché allora non farla rinascere per voi?

Spero di non avervi spaventato o annoiato ... il Battesimo è una cosa seria!!! Ed è il dono più bello che possiamo ricevere nella nostra vita!

Aspetto una risposta.

CON TANTO AFFETTO, SUOR CARLA Z.

Andando per archivi

ANDANDO PER ARCHIVI

A cura di
suor Loredana Zabai

“Io apprezzo altamente
lo spirito di queste suore...”

NEL NUMERO DI NOVEMBRE DI “CAMMINIAMO INSIEME”,
RICORDANDO IL CENTENARIO DELLA MORTE DI MONS. BONOMELLI,
AVEVO PUBBLICATO UN BIGLIETTO DEL PRELATO NEL QUALE RINGRAZIAVA IL NOSTRO PADRE
PER LA CORTESE OSPITALITÀ CHE GLI ERA STATA OFFERTA A LENNO.
ORA VORREI, SEMPRE PER FARE MEMORIA DEL VESCOVO CREMONESE,
CHE IL FONDATORE CI ESORTAVA A CONSIDERARE COME UN PADRE,
FARVI CONOSCERE IL TESTO DI UNA LETTERA CHE MONS. BONOMELLI SCRISSE AL VESCOVO DI MODENA,
MONS. NATALE BRUNI, IN OCCASIONE DELL'APERTURA DELLA NOSTRA COMUNITÀ IN QUELLA CITTÀ
E CHE HO RINVENUTO QUALCHE ANNO FA NELL'ARCHIVIO METROPOLITANO DI MODENA.

Il filo rosso della provvidenza

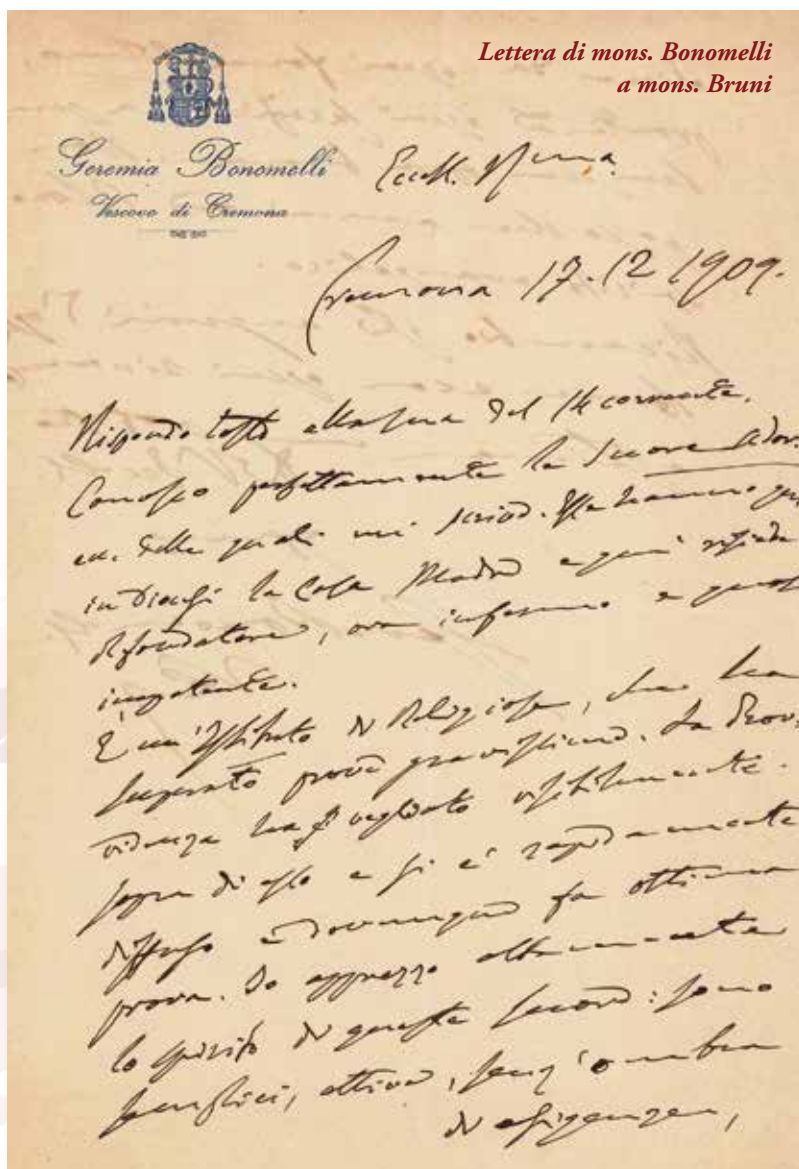
Negli ultimi decenni dell'800 e nei primi anni del 900, anche a Modena, come in tante città toccate dalla rivoluzione industriale, si viveva il fenomeno dell'esodo dalla campagna alla città, fenomeno che investiva soprattutto il mondo femminile, esponendo le giovani che arrivavano nelle città a gravi disagi e spesso a pericoli.

L'attenzione della chiesa per queste situazioni si tradusse ben presto in una vasta attività che aveva nell' "Opera Internazionale per la Protezione della Giovane" la sua massima espressione. L'associazione nacque in Svizzera nel 1897 e venne trapiantata nel 1902 in Italia, precisamente

a Torino, da persone dell'ambiente cattolico, aristocratico e borghese con la denominazione "Opera cattolica Italiana per la Protezione della Giovane". In breve tempo l'Opera si estese a tutto il territorio nazionale. La sede modenese fu fondata nel 1909 grazie all'interessamento di donne dell'aristocrazia e borghesia locale. Presidente fu nominata la nobildonna Isabella Ronchi vedova Baracchi; tra le collaboratrici vi era anche la marchesa Camilla Campori Stanga. Una delle prime necessità a cui dovette rispondere il Comitato di Modena fu quella dell'ospitalità e dell'accoglienza delle ragazze che giungevano in città. Si trovò uno stabile in Corso Canal Chiaro che con alcuni adattamenti poteva essere idoneo allo scopo. Mancava



Mons.
Geremia Bonomelli



però chi dirigesse e accogliesse con materna premura le povere fanciulle che si trovavano spaccate e disorientate. Si pensò di affidare la direzione della casa a delle suore. Ma quali? Ed è qui che interviene la Provvidenza con trame invisibili, ma estremamente concrete ed efficaci. Camilla Campori Stanga era la figlia del marchese Vincenzo Stanga presso il quale i genitori del nostro Fondatore avevano per tanti anni lavorato. Camil-

la era la penultima dei nove figli che il marchese Vincenzo ha avuto dalla prima moglie, marchesa Maria Attendolo Arese Borromeo; Camilla era maggiore di due anni di Francesca, l'ultimogenita che, a causa della morte della madre, era stata per tre anni cresciuta ed educata dalla mamma del nostro Fondatore. Francesca Stanga era prematuramente morta nel 1903: nel suo testamento aveva chiesto alla sua grande amica, Donna

Gigia Corneliani, di trasformare la sua villa di Vergo in Asilo per i bambini e di affidarne le cure alle suore Adoratrici.

La marchesa Camilla si era sposata il 4 febbraio 1884, con il marchese Matteo Campori, ufficiale di cavalleria e prestigioso esponente della nobiltà modenese. Trasferitasi a Modena partecipava molto attivamente alla vita sociale e religiosa della città emiliana.

Quando si trattò di scegliere una Congregazione per la sede della Protezione della Giovane, la marchesa Camilla chiese a donna Gigia Corneliani di interessarsi presso don Francesco per vagliare la possibilità di affidare alle suore Adoratrici la direzione della "Casa Famiglia" che si voleva aprire.

In data 12 dicembre 1909 il nostro Fondatore rispondeva alla richiesta inoltratagli:

*" Ill.ma sig. Donna Gigia Corneliani - Milano
... Sono lieto assicurarla che il Consiglio delle Suore sarebbe disposto ad aderire alla domanda dell'Ill.ma Sig. Marchesa Camilla Campori, quando ci sia l'approvazione di quell'Ill. e Rev. Mons. Vescovo che può richiedere informazioni a S. Ecc. Rev. Mons. Bonomelli, protettore dell'Istituto ... L'opera cui sarebbero inviate le Suore non è punto esclusa da quelle opere di carità cui attende l'Istituto, per il quale all'uopo darà un po' di programma ... "*

In questa lettera il Fondatore richiede esplicitamente l'approvazione del vescovo di Modena,

mons. Bruni, e suggerisce di chiedere informazioni sull'Istituto a mons. Bonomelli. Suggerimento che mons. Bruni accoglie: chiede quindi informazioni a mons. Bonomelli, il quale così gli risponde:

*“Geremia Bonomelli
Vescovo di Cremona*

Eccell. R.ma

Cremona 17.12 1909

Rispondo tosto alla sua del 14 corrente.

Conosco perfettamente le Suore Ador. ecc. delle quali mi scrive. Esse hanno qui in Diocesi la Casa Madre e qui risiede il fondatore, ora infermo e quasi impotente.

E' un Istituto di Religiose, che ha superato prove gravissime. La Provvidenza ha vegliato visibilmente sopra di esso e si è rapidamente diffuso e dovunque fa ottima prova. Io apprezzo altamente lo spirito di queste Suore: sono semplici, attive, senz'ombra di esigenze, aliene da ogni formalismo, pronte ad ogni sacrificio, a qualunque opera buona. Non posso che ammirare il loro spirito evangelico. Ricambio gli auguri di ogni bene e con ogni riverenza e stima mi professo

di V. Eccell.

D.mo

Geremia Bonomelli Ves.”

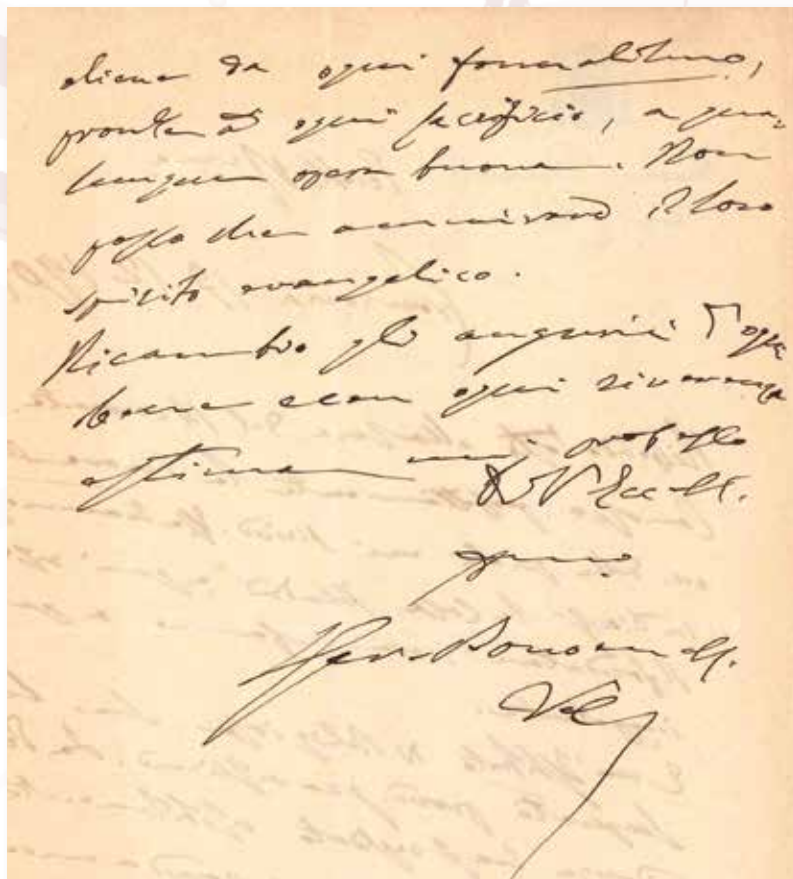
*Conosco
perfettamente
le suore adoratrici*

Ogni commento sarebbe superfluo, ma mi permetto con voi, di sottolineare alcuni aspetti che mi hanno fortemente colpito della presentazione che il vescovo di Cremona ha fatto di noi al suo confratello.

Innanzitutto ciò che egli afferma è dato da una conoscenza profonda: “conosco perfettamente...”. Sa che l'Istituto ha superato prove gravissime e che la Provvidenza ha vegliato visibilmente sopra di esso. Con espressioni diverse mons. Bonomelli ribadisce che noi siamo “le suore del miracolo” e che, se l'Istituto è ancora in vita, è dovuto alla Provvidenza: ciò è un segno chiaro che è opera di Dio e non degli uomini.

Accenna al nostro Fondatore: *qui risiede, ora è infermo e quasi impotente. Vale a dire è malato e fatica ad essere autonomo. Noi sappiamo che questo stato non ha impedito a don Francesco di continuare a spendersi per il suo Istituto, per le sue Suore, suo gaudio e corona, e per tutti i fratelli che avvicinava.*

Si è rapidamente diffuso e dovunque fa ottima prova. Mons. Bonomelli mette come suggello della protezione della Provvidenza il fatto che l'Istituto si è rapidamente diffuso (fino al 1909 erano state aperte una cinquantina di comunità) e soprattutto che in qualsiasi luogo offre una buona testimonianza. Come testimonia? E qui mons. Bonomelli ci dona uno spaccato eloquente delle nostre prime sorelle: sono semplici, attive,



ANDANDO PER ARCHIVI

senz'ombra di esigenze, aliene da ogni formalismo, pronte ad ogni sacrificio, a qualunque opera buona.

Sottolineo anch'io ciò che il vescovo stesso sottolinea: aliene da ogni formalismo. Mi vengono in mente alcuni suggerimenti educativi che il Padre offriva alle prime sorelle. Le esortava infatti ad essere attente e precise nei

“loro doveri di religiose”, ma a saper discernere quando si doveva lasciare Dio per Dio vivente nei fratelli, oppure quando invitava a prestare umilmente alcune mansioni sapendo che non era sempre così scontato negli altri Istituti (due esempi esplicativi della sua apertura: curare gli ammalati di entrambi i sessi, cosa che era molto rara a



*Mons. Natale Bruni,
arcivescovo di
Modena-Nonantola
dal 1901 al 1926*



quel tempo e a volte sconsigliata o proibita, oppure occuparsi dell'educazione non solo femminile, ma anche maschile ...). È uno stile di vita che ha affascinato mons. Bonomelli, tanto da fargli affermare: *io apprezzo altamente lo spirito di queste suore, ma credo che la chicca sia nell'ultima sua espressione: non posso che ammirare il loro spirito evangelico.*

Ecco ciò che colpisce e tocca maggiormente il vescovo: lo spirito evangelico. Vivere, annunciare, testimoniare con la vita il Vangelo di Gesù, il suo amore, la sua tenerezza, il suo chinarsi su ogni creatura.

Non poteva esservi presentazione migliore: Gesù celebrato nell'Eucaristia, adorato nel SS. Sacramento, servito con letizia e libertà nei poveri formava in ogni sorella quello spirito evangelico per cui ovunque vanno “danno buona prova di sé”.

Viene spontaneo ringraziare il Signore per il nostro Fondatore che ha speso tutta la sua vita ad educare le sue Suore a questo spirito e gli chiediamo di continuare a far profumare la nostra vita di questo stesso spirito evangelico.

Festa del Beato Francesco Spinelli

Casa Famiglia Modena

*6 febbraio 2015... giorno che, come ogni anno, è occasione di gioia,
di gratitudine al Signore per il dono del beato Francesco Spinelli
e dei frutti di bene seminati nei solchi della storia del nostro Istituto!*

*Suore, bambini, famiglie, comunità parrocchiale... tutti in attesa di questo giorno,
per festeggiare insieme le grandi opere che il Signore sa compiere nella vita
di chi si apre al Suo amore e fare memoria di un grande amico: Francesco Spinelli!*

*Uno di quegli amici che, puoi star certo, non ti abbandona mai; un amico che, con la sua vita,
ci è d'esempio e ci incoraggia nel camminare dietro a Cristo, sulla via della santità;
un amico che ha scoperto e ci rivela la sorgente di tutto: Gesù Eucarestia!*

*Caro beato Francesco... , come meglio festeggiare se non partecipando insieme all'Eucarestia e
nutrendoci di quel Pane che è "Pane vivo, disceso dal cielo", sorgente di vita e di amore?*

*Eccoci, allora, tutti insieme ad attingere alla Sorgente della Carità,
come comunità, come scuola, come parrocchia!*

*Ma quest'anno... una sorpresa in più... una festa del Fondatore che
non dimenticheremo facilmente, perché sigillata dalla meraviglia, dal silenzio,
dal candore, dalla delicatezza di una bella nevicata... e "COME LA PIOGGIA E LA NEVE SCENDONO*

DAL CIELO E NON VI RITORNANO SENZA AVER IRRIGATO LA TERRA, SENZA AVERLA FECONDATA E FATTA

GERMOGLIARE, PERCHÉ DIA IL SEME A CHI SEMINA E IL PANE A CHI MANGIA" (Is 55,10),

*così, Signore, fa' che ciascuno di noi non si chiuda al Tuo Amore, alla Tua Parola...
e la nostra vita sia "Tutta, sempre di Gesù", sia pane spezzato per i fratelli, sia feconda,*

*come ci esorta il nostro Fondatore, la cui santità "risplende per fervore di pietà eucaristica,
per amore di Dio e a servizio del prossimo, per la grandissima umiltà, per l'oblazione di sé stesso,
nonché per la pazienza nelle molte tribolazioni che caratterizzano il suo cammino"(Cost art 5)!*

E vedremo frutti abbondanti di vita nuova... tanti quanti la neve scesa dal cielo!



Omelia di don Marco, Parroco della Parrocchia di San Giovanni Bosco

Sappiamo tutti che ogni vita inizia con la nascita fisica, che introduce la persona nel mondo, e si conclude con la morte fisica. Per chi crede e vive delle parole di Cristo (nostro Signore) **“Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me anche se è morto vivrà”** (Gv 1,25), questo percorso della vita cambia la dimensione, cioè la nostra vita non finisce con la morte fisica, anzi continua in una dimensione futura. In modo particolare, nella vita dei Santi, vengono evidenziati questi passaggi, queste due date. Però, analizzando la loro vita e testimonianza, non bastano soltanto queste due date. Ci vuole il contenuto in mezzo, che disegna il percorso della loro vita vissuta secondo le proposte del Vangelo.

Oggi, nella festa del Beato Francesco Spinelli, vogliamo scoprire questo contenuto della sua vita. Sono certo che le parole di San Pietro prescritte nella prima lettura, trovano la loro impronta nella sua vita.

San Pietro parla di un ideale cristiano in cinque vocaboli:

1. Sentimenti condivisi (=concordi);
2. Solidarietà nelle gioie e nei dolori;
3. Affezione fraterna;
4. Misericordia = un cuore incline ai più miseri;
5. Umiltà come chiave per valutare positivamente gli altri.

E più avanti, per spiegare meglio queste caratteristiche, Pietro

chiarisce perché ogni cristiano deve mirare a questi ideali: perché la vocazione cristiana - dice Pietro - è nel dire bene per ereditare la benedizione, evitando di rendere male per male, insulto per insulto (“legge del taglione”).

Quindi, per amare la vita e avere giorni pieni di bontà, bisogna abbandonare “la lingua del male”, sorvegliare “le labbra” dalla falsità, rinunciare alla vendetta con il cercare “la pace” e fare il bene, cioè benedire. E tutto ciò dobbiamo compiere, mettere in pratica, perché Dio veglia in modo attivo su tutti. Sì, Dio veglia anche nei momenti difficili, nei momenti delle persecuzioni, delle prove della vita quotidiana. Anche nel *curriculum vitae* del Beato Francesco Spinelli sono stati molto evidenti e leggibili questi vari elementi, che pian piano sono diventati virtù, qualità, valori fondamentali del quadro della sua vita.

Il Beato Francesco Spinelli nacque a Milano, da genitori di origine bergamasca, il 14 aprile 1853 (162 anni fa). I genitori erano a servizio dei Marchesi Stanga e li seguivano, quindi, nei loro spostamenti.

Leggiamo che anche da bambino era sensibile, aperto, vivace. Il padre lo avrebbe voluto medico, ma ben presto Francesco dimostrò la sua preferenza ad essere medico delle “anime”. La famiglia, profondamente cristiana, non contrastò la vocazione del figlio e gli permise di entrare in seminario a Bergamo come

alunno esterno, perché fragile di salute. Soggiornava presso lo zio don Pietro, prevosto della parrocchia di S. Alessandro in Colonna.

Ordinato sacerdote il 17 ottobre 1875, ha fondato, il 15 dicembre 1882, l'Istituto delle Suore Adoratrici, assieme a Caterina Comensoli (ora santa Gertrude Comensoli) a Bergamo.

Il Vangelo secondo Giovanni, ci presenta una discussione tra Gesù e la folla, che è andata ad ascoltarlo. Gesù prende la parola e comincia con una prima affermazione: “Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno”. Con questa frase Gesù sta facendo un riferimento molto preciso, che deve essere ben vivo nella memoria dei suoi ascoltatori, cioè ricorda loro un episodio: quando il popolo d'Israele liberato da Mosè dalla schiavitù d'Egitto, si trova nel deserto, comincia a lamentarsi perché non ha niente da mangiare. Allora Mosè prega il Signore Dio di intervenire e ogni mattina, sulle foglie delle piante intorno all'accampamento, cade dal cielo e si deposita un cibo particolare: la manna. Sembrano fiocchi di grano, possono essere impastati per farne focacce. Per molti mesi il popolo pellegrino nel deserto si sfama con questo pane che cade giù dal cielo, alba dopo alba.

Oltre questo, Gesù vuole trasmettere un messaggio più forte: che Dio Padre si preoccupa di nutrire i suoi figli, non solo

*Modena:
adorazione dei bambini*



con il pane materiale, come ha fatto nel deserto con la manna, ma anche con il Pane della vita, il Pane della verità... Gesù dice chiaramente: Sono io! Sono venuto a portare questo nutrimento per i vostri cuori. Mi dono a voi ogni giorno!

Vuol dire che Gesù ha scelto di restare in mezzo al suo popolo proprio sotto forma di pane: l'Eucarestia.

Ecco, questo pane eucaristico ospita tutta l'immensità di Dio, è un modo che il nostro Maestro e Signore ha scelto per rimanere con noi per sempre, in maniera concreta, fino al punto che lo possiamo mangiare!

Penso che il segreto della vita del Beato Francesco Spinelli fosse proprio questo: vedere nell'Eucarestia un'esperienza da vivere. Lui era innamorato dell'Eucarestia - diceva spesso che "il miglior libro che io vi possa indicare per rilevare lo spirito di questo mio Istituto è il Tabernacolo".

Ecco, per il Beato Francesco Spinelli l'Eucaristia era il prolungamento dell'Incarnazione del Verbo, che abbraccia e perpetua tutte le fasi, tutte le manifestazioni, tutti i misteri, attuandone nello stesso tempo tutti i fini e le conseguenze.

Oggi, nel ricordo del Beato Francesco Spinelli, insieme con le nostre Suore, rinnoviamo l'alleanza con Dio ricordando sempre che "il Signore è nostra parte di eredità e nostro calice, nelle sue mani è la nostra vita". Amen!

Riflessione di don Angelo Bocchi, Parroco emerito della Parrocchia di San Giovanni Bosco

Solo qualche spunto per commentare la Parola di Dio nella festa del Beato Francesco Spinelli, fondatore dell'Istituto delle Suore Adoratrici, in questa Chiesa del Corpus Domini, che non solo hanno visto sorgere ma hanno collaborato nel formare la comunità di San Giovanni Bosco. Per 45 anni ho sentito forte il richiamo a impostare la vita liturgica e pastorale secondo gli insegnamenti e lo spirito di Francesco Spinelli.

Nella prima lettura, presa dalla prima lettera di S. Pietro apostolo, riusciamo a vedere e riscontriamo come e su quali linee il beato Francesco Spinelli ha operato. Conoscendo la vita, la spiritualità, i sentimenti, le prove, la fede, la fiducia in Dio, le sofferenze fisiche accettate e offerte a Dio: possiamo affermare che tutto questo è stato la strada della santificazione e la più efficace apologia del cristianesimo e della Vita Consacrata al Signore. Questo lavoro e questa testimonianza possono derivare solo da una totale adesione al Signore e dal ricordo e dall'esempio che Cristo ci ha lasciato. Dove attingere la forza per diventare nella vita operatori di bene? Lo impariamo dall'Eucarestia.

Una volta accettato nella fede tutto il realismo dell'Incarnazio-

ne fino alla morte di croce, cioè una volta accettato che Gesù è una persona (carne) che si dona per la vita del mondo, allora si può essere disposti a capire quel parlare duro che i Giudei e molti discepoli non vogliono capire. Chi vuole avere la vita ha l'assoluta necessità di mangiare e bere Lui.

I termini "carne" e "sangue", come quello di "Figlio dell'uomo", indicano tutta la persona nella sua debolezza e servono a fare capire che questo mangiare e bere significa "unirsi" per mezzo del segno sacramentale

alla Passione e morte di Gesù; significa entrare nel suo mistero per ricevere e donare la vita. Celebrando la santità di una persona si ricordano le parole di S. Agostino: *si isti et illi cur non ego*. È un monito per chi è stato chiamato per vocazione dal Signore a seguire l'esempio, è un invito per ogni cristiano ad imitare i santi.

La nostra comunità ha il dovere di esprimere riconoscenza a Dio per la presenza, per la linfa vitale che scaturisce da tanta preghiera e dalle diverse opere di carità, dono dell'amore di Cristo.



Omelia di don **Stefano Violi** ai bambini
della scuola Primaria di Modena
in occasione della festa del
Beato Francesco Spinelli



Tutta la vita può essere riassunta come una grande caccia al tesoro! Che cosa devi fare tu nella vita? Devi trovare un tesoro! E non è un gioco di un'ora del pomeriggio che ti appassiona; tutta la vita devi cercarlo!

E qual è questo tesoro che tutti noi vogliamo cercare e lo cerchiamo in ogni momento, a scuola, a casa? Questo tesoro come si chiama? Quando voi fate qualcosa, lo fate perché volete essere? Contenti! Oppure, un'altra parola? Felici! E sapete un'altra parola per dire felici quale può essere? Beato lui! Felice lui!

Allora, la vita è una caccia al tesoro; bisogna diventare contenti, felici, beati!

E oggi chi festeggiamo? Beato Francesco Spinelli! Quindi è beato! Vuol dire che festeggiamo una persona che è riuscita a trovare il tesoro della sua vita! Allora, come si fa? Perché tante volte capita di cercare la felicità e poi scoprire che felici non lo siamo per niente! Succede, succede a tutti, ai piccoli e ai grandi!

E allora, vediamo un po' come ha fatto il Beato Francesco che è felice e, guardate... i Santi sono felici! Dunque, se tu non diventi santo, tu non diventi felice! Bisogna pensarci bene! Dobbiamo tutti diventar santi! Allora impariamo dai fratelli maggiori, da chi ci è riuscito!

Per essere felici, che cosa ci insegna il Beato Francesco? Bisogna essere capaci di sognare!

Tutto parte nella sua vita da un sogno che ha fatto! È andato a Roma, era l'Anno Santo, passa nelle basiliche, come noi tante volte passiamo nelle chiese, non succede niente! Lui però ad un certo punto in una chiesa vede un pezzo di legno che è la mangiatoia! Allora, va davanti alla

mangiatoia, si mette in ginocchio e fa un grande sogno: e sapete che cosa ha sognato? Ha sognato (lo dice lui, lo scrive lui) uno "stuolo" di Suore, che avrebbe adorato Gesù nel Sacramento! Ma come?! C'è un pezzo di legno lì davanti e tu vedi uno "stuolo"? E guardate che quel sogno era vero! Perché le Suore che fanno servizio a Casa Famiglia lui le ha viste tutte in quel sogno! Allora se vuoi diventare felice devi avere dei grandi sogni! Essere capace di fare dei grandi sogni! E i bambini sono fantastici, perché sanno fare grandi sogni! Bisogna, però, fare attenzione, perché ci sono dei sogni giusti e dei sogni che si chiamano incubi! Non bisogna coltivare gli incubi, bisogna coltivare i sogni! I sogni che io faccio la notte... be' se ho mangiato un po' troppo mi si appesantisce lo stomaco... io devo fare mio un sogno grande! E secondo voi, qual è il sogno più grande? Chi sogna in modo più grande di tutti? Chi è che fa i sogni più grandi? Dio! Allora diventare beati vuol dire accogliere il sogno di Dio! E se notate, ed è bellissimo, io posso sognare poco, Lui sogna molto più grande! E Lui mi ha sognato! Dio nelle

FESTA DEL FONDATORE - 2015

Sue notti mi ha sognato e ha detto che mi vuole infettare con il Suo sogno! Io ho dei nipoti e ci sono alcuni sogni che secondo me non li fanno troppo felici: quando io sogno solo per me! Vuol dire: Io sogno... “voglio giocare con l’I-pod”, ma ho due o tre fratellini! “Nooo, è il mio turno”... io li vedo sempre piangere ad un certo punto! “No, ma toccava a me! No, ma devo ancora finire io!”! io credo di diventare felice sognando solo per me! Oppure... sogno di avere un castello dorato di lego! Allora ogni vacanza mi arrivano i lego... quando arrivo a quarant’anni ho tutti questi lego, ma sono solo in questo castello!

Allora il Beato Francesco ci insegna: vuoi diventare felice? Devi sognare in grande!

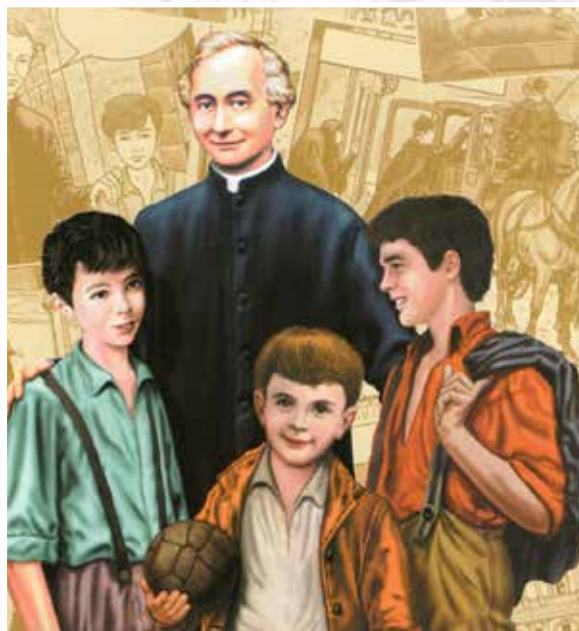
Devi sognare per gli altri! Soltanto quando sono felici anche gli altri, anche tu potrai essere felice! Ecco che il Beato Francesco sogna uno stuolo di suore, sogna per gli altri! Santità vuol dire essere capaci di comunicare la capacità di sognare anche agli altri! Io ho un grande sogno e dico: “Sogna con me questa cosa bellissima!” E poi la capacità di cambiare la realtà: quando tu ti svegli quel sogno diventa realtà! Così come la neve cambia tutto, anche la beatitudine, la santità cambia tutto!

Pensate che il Beato Francesco ha subito dei torti, qualcuno gli ha fatto del male! E tu come rispondi? Qualcuno potrebbe dire: “Eh, mi difendo! Gli faccio del male anch’io!”.

E questo può succedere anche tra voi: “io voglio diventare il più grande” e schiaccio il più piccolo, ecc. Invece, se c’è un fuoco, tu come fai a vincere un fuoco? Vai con un accendino? No, perché c’è un fuoco più grande! Come fai a sconfiggerlo? Prendi dell’acqua! Il male si vince col bene, la maledizione si vince con la benedizione! Sentite che cosa ha detto nel testamento il Beato Francesco!

Ha detto: scrivete solo questo nella Chiesa dove sarò: “Negli infelici ravvisò Gesù!” Il Beato Francesco è riuscito a vedere, a trasformare: “C’è un infelice? No, per me è Gesù!” Ma continua: nei nemici ravvisò, vuol dire vide, riconobbe nei “nemici” i cari di speciale amore! Mamma mia! Tu sei un mio nemico e io vedo un caro di speciale amore! Vuol dire che ti riempio di neve il fuoco che tu hai contro di me e così si spegne!

L’ultimo pensiero. Sempre in quel testamento scrive: “Quanto sono amabili i tuoi Tabernacoli, Signore Dio degli eserciti. Come una cerva la



mia anima anela a Te”! Sapete che cosa vuol dire Tabernacolo? Tabernacolo in latino vuol dire “abitazione”, vuol dire “tenda”. Allora il Beato Francesco che cosa ha visto? Ha visto che c’è una tenda nel deserto del mondo, c’è una tenda ed è bellissimo andare in quella tenda, non da solo ma con tanti altri! Ecco, tutte le Suore che l’hanno seguito hanno trovato una tenda. Provate a pensare...: tu stai per morire nel deserto, c’è una tenda; sotto quella tenda ci sono dei frutti, c’è un pane da condividere, c’è un’acqua che ti può dare la vita! Allora io ho un sogno: costruire delle tende nel deserto; e a un sogno non ci voglio arrivare da solo, voglio che andiamo là tutti insieme e che tanti possano trovare una tenda nel deserto e una casa: ecco Casa Famiglia! Noi siamo il sogno di un Santo! Voi siete nella casa che è il sogno di un Santo! Che bello! Perché il Beato Francesco ha fatto un sogno, noi oggi possiamo essere qui! E il Beato Francesco dice a ciascuno di noi: “comincia anche tu a sognare”. Sogna con me questo sogno bellissimo e costruisci anche tu tanti Tabernacoli; vieni nel Tabernacolo che è la casa di Gesù che diventa la casa di tutti, che diventa Casa Famiglia, che diventa luogo in cui ci incontriamo! Vieni anche tu e, insieme, continuiamo a costruire questo sogno bellissimo che si chiama santità!

*TESTO TRATTO DALLA REGISTRAZIONE,
NON RIVISTO DALL'AUTORE*

Quale contributo la persona consacrata anziana può dare alla Chiesa e alla storia per la nuova evangelizzazione?

Incontro di formazione per Sorelle oltre gli 80 anni

LEGGIAMO LA SEGUENTE RIFLESSIONE:

Sei vecchio... non quando hai una certa età ma quando hai certi pensieri.

Sei vecchio... quando ricordi le disgrazie e i torti subiti, dimenticando le gioie che hai gustato e i doni che la vita ti ha dato.

Sei vecchio... quando ti danno fastidio i bambini che giocano e corrono, le ragazze che cinguettano.

Sei vecchio... quando continui a dire che «bisogna tenere i piedi per terra», e hai cancellato dalla tua vita la fantasia, il rischio, la poesia, la musica.

Sei vecchio... quando non gusti più i canti degli uccelli, l'azzurro del cielo, il sapore del pane, la freschezza dell'acqua, la bellezza dei fiori.

Sei vecchio... quando pensi che sia finita per te la stagione della speranza e dell'amore.

Sei vecchio... quando pensi alla morte come al calar nella tomba, invece che come al salire verso il cielo.

Se invece ami, spera, ridi, allora Dio allietta la tua giovinezza anche se hai novant'anni.

- Anonimo -

Questo è un po' il riassunto delle cose che abbiamo detto.

Il discorso, molto umano, da cui siamo partite aveva come obiettivo la spiritualità dal basso, cioè l'aprirsi a Dio! Aprirsi a Lui, contemplandolo, adorandolo, e la contemplazione è una devozione cristiana che ci permette di **pregare la vita.**

Pregare la vita, perché l'obiettivo della contemplazione è creare il legame, dal mattino alla sera, che mi fa essere preghiera tutta la vita

Madeleine Delbrel, una laica, assistente sociale, vissuta in un sobborgo di Parigi, inizialmente atea, a un certo punto della sua vita ha incontrato Dio e si è detta: "Questo Dio lo voglio pre-



gare sempre: nel mio quotidiano, nella vita di ogni giorno, in mezzo a queste persone che soffrono, che stanno male...”.

Nel suo libro: *“Noi delle strade”* dice cose molto belle e tra queste voglio riportarvi le seguenti: *“Ci sono luoghi in cui soffia lo Spirito, ma c'è uno Spirito che soffia in tutti i luoghi... C'è gente che Dio prende e mette da parte, ma ce n'è altra che lascia nella moltitudine e non ritira dal mondo...”.* È vero, siete state chiamate alla vita religiosa, ma nella storia, con modalità diverse, ciascuna secondo il proprio carisma, e amate le persone: questo è ciò che Dio vuole.

E soprattutto vuole che impariamo, vivendo nella storia, ad essere persone che vivono il silenzio.

Allora, che cos'è questa contemplazione?

Abbiamo parlato di una solitudine abitata o di una solitudine deserta dove non nasce nessuna palma, ma c'è il silenzio e una grande tenerezza per accogliere Dio nel nostro cuore.

Il silenzio non ci manca. Siamo noi che facciamo rumore e non viviamo il silenzio; non sono i rumori delle macchine, degli altri, sono i nostri rumori: la nostra superbia, la nostra invidia, la nostra gelosia, la nostra non temperanza, i nostri peccati di gola, la non sobrietà.

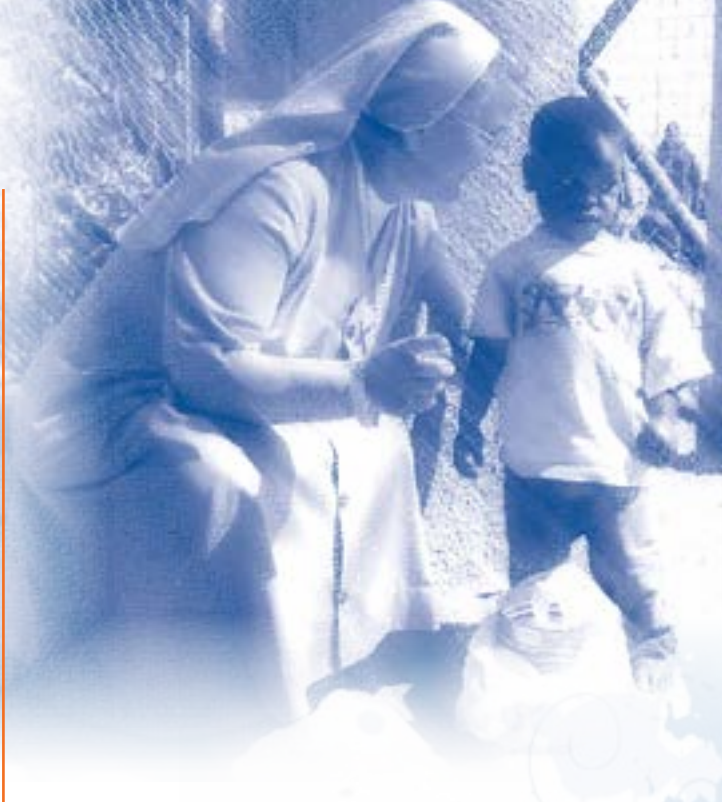
Sono questi i rumori che impediscono il silenzio. Non è il parlare che rompe inevitabilmente il silenzio.

Il silenzio è la sede della Parola di Dio, e se, quando parliamo, ci limitiamo a ripetere quella Parola, non rompiamo il silenzio.

Direi che la contemplazione ci fa scoprire il senso della vita ed è indispensabile per vivere, perché la vita non è pensare, agire, soffrire; queste sono operazioni della vita; la vera vita è guardare Dio e le cose di Dio con uno sguardo semplice, libero, penetrante che procede dall'amore e tende all'amore. È questo è molto bello.

Pregare la vita significa “vivere con”, vivere con Lui, una presenza che ci abita dentro, con la quale possiamo sempre essere in dialogo e relazionare.

Lui ci risponde sempre, non tace, c'è. E sap-



priamo che Dio ci ama realmente di un amore infinito.

Il Vangelo ci parla della vita nel segreto del Padre, io preferisco dire nell'intimità col Padre, perché si deve creare quella relazione intima “Io-Lui”. Senza una vita intima con Lui, io non riesco a pregare la vita e non riesco ad amare gli altri.

Pregare la vita non significa una serie di pratiche da fare, non è la somma di tante ore di preghiera; è un modo di essere e di stare con Qualcuno, è un modo di essere presente a Lui e di relazionarsi. E' una relazione che si vive, si costruisce e si rende più vera e profonda giorno dopo giorno.

Per realizzare questo, c'è bisogno di purificare il cuore, la mente, la psiche e lo spirito da tutto ciò di cui abbiamo parlato. L'obiettivo dell'ascesi umana è di costruire una casa abitata dall'intimità di noi due (io e Dio), per poter accogliere anche il prossimo, che magari ci disturba, ci dà fastidio.

Sappiamo che la relazione è scambio, è reciprocità che si fa dono e accoglienza. E tutto questo avviene tra me e Dio, ma in questa unione intima tra me e Dio c'è uno spazio vuoto: c'è il mio prossimo.

Contemplare Dio significa acquisire quella di-

sponibilità all'amore che mi permette di travasare nel prossimo l'amore intimo tra me e Dio. Ed è nel sostare davanti a Lui che acquisisco questa disponibilità.

Il Card. Loris Capovilla, segretario di Papa Giovanni XXIII, ci riporta il seguente aneddoto. Papa Giovanni era solito terminato il lavoro, sostare nella cappella privata, e una sera, essendovi rimasto molto a lungo, quando il Papa è uscito il Segretario si è permesso di chiedere: "Santità, avete dei problemi gravi che questa sera avete prolungato la vostra presenza davanti al Santissimo?".

E Papa Giovanni, con molta serenità ha risposto: "No, no, solo che mi sono seduto lì e continuavo a dire: Io sono qui e tu sei lì!".

"Io sono qui e tu sei lì!" Questo silenzio abitato in intimità con Dio, dove gli sguardi si incrociano nello scambio reciproco, è veramente molto bello! Qui si tratta di un amore, di una attitudine interiore, di un modo di essere che impregna tutta la vita.

È veramente importante fare tutto quel lavoro liberatorio di cui abbiamo parlato, perché questo lavoro umano ci prepara gradualmente a vivere il grande dono della contemplazione, che voi chiamate adorazione.

Sono importanti i simboli, e anche il nostro corpo partecipa alla preghiera.

I giovani soprattutto hanno bisogno di pregare col corpo, oltre che con l'affettività, perché nella contemplazione il nostro cuore, la nostra affettività, la nostra tenerezza è coinvolta; è lì, è presente, è donata, è viva. In altri momenti c'è il silenzio dell'affettività, ma noi sappiamo che Dio è presente, e quindi, anche se emotivamente non sentiamo nulla, noi sappiamo che Lui c'è.

E' importante essere convinti che questa vita con Dio è frutto di un cammino, dove ciascuna è chiamata a vivere la realtà della propria vita proiettata verso di Lui.

Che cosa vuol dire: "Sto alla porta e busso?". Nel momento in cui dentro il mio cuore sono disponibile all'accoglienza del prossimo, al per-

dono, al superamento di tutte quelle fragilità che disturbano e che impediscono a Dio di entrare, Egli è lì e aspetta. Aspetta che io mi purifichi, che accolga, che perdoni, che non sia più indifferente ...

La nostra vita di preghiera non deve essere solo una serie di formule: la contemplazione deve coinvolgere tutto. È un filo conduttore per tutto, soprattutto è una presenza che domanda interiorità e silenzio e ci chiede di restare sintonizzati con la Sua voce, col Suo messaggio. E, attenzione: Dio non parla nei conflitti, nel rumore, ma solo nella pace.

La presenza di Lui ci aiuta a non essere delle persone isolate. Quando ci sentiamo isolate, dobbiamo dirci: "No, Dio non è qui, non è in me. Se io vivo isolata, porto l'isolamento anche nella mia comunità. Se io, invece, sono sintonizzata con Dio, porto Dio nella mia comunità".

Questa presenza ci chiede di essere sollecite verso gli altri, di dare fiducia agli altri, di essere accoglienza profonda, servizio e disponibilità verso le persone meno amate e più bisognose della nostra presenza.

Questa è la grande difficoltà. È facile amare e servire una persona simpatica e amabile. Ma come è difficile amare e servire una persona nevrotica, isterica!

Dobbiamo sempre ricordare che la persona scorbutica, che contesta sempre, è una persona che soffre. Fa soffrire, ma soffre anche lei, e non apre la porta a Dio.

Ma io non devo giudicarla, voglio aiutarla - attraverso il mio affetto e la mia attenzione - ad aprire la porta a Dio.

E solo l'intimità col Padre mi permette questo lavoro, che non è assolutamente facile, perché quando tu vivi questa realtà giorno dopo giorno, ti rendi conto che pregare la vita nell'accoglienza e nel voler bene è particolarmente faticoso.

A questo riguardo il Card. Martini scrive: *"Non c'è attività duratura né intelligente costruzione della città senza una radice contemplativa che è la capacità di silenzio interiore, di pausa in cui si*

FORMAZIONE

riceve la parola di Dio, la si ascolta, quindi si costruisce, anche dal punto di vista intellettuale una certa visione del mondo. Il fare non sia determinato solo dalle urgenze o necessità, ma sia ritmato da questo progetto che nasce dall'ascolto della Parola e da un atteggiamento di deserto: silenzio contemplativo. Quanto maggiori sono le responsabilità di una persona, tanto più si deve trovare ogni giorno più lunghe ore di silenzio contemplativo".

E le suore "diversamente giovani" hanno un dovere: il compito molto importante, di contemplare Dio anche per alcune suore giovani che, coinvolte in attività, non hanno il tempo materiale di contemplare.

Questa è un'opera di sostituzione, senza togliere la responsabilità a ciascuna.

Il riuscire a dire: "Quella sorella giovane ha molti impegni, io la sostituisco nella contemplazione, prego per lei, in modo che il Signore le dia la forza per andare avanti ..." è la radice della comunione della Congregazione e anche del volersi bene.

Ed è importante dire a quella sorella di averla sostituita nella contemplazione: questo è qualcosa che unisce, che dà forza e che fa capire sempre di più l'importanza di una suora anziana nella comunità; è la chiesa che prega.

Enzo Bianchi dice in un suo libro: *"Alla vecchiaia bisogna prepararsi, in modo di obbedire alla vecchiaia sempre"*.

Non dimentichiamo mai il dovere di annunciare alla generazione più giovane la fedeltà, la misericordia e la potenza di Dio! Ieri parlavamo di essere fedeli alla vocazione, radicati in essa, e vivere la misericordia.

Questa è la confessione di fede di chi ha accettato la vecchiaia e si appresta a fare della morte un "atto".

Quindi voi siete veramente le persone che sperate in Dio, perché siete forti, mettete le ali come aquila, correte senza stancarvi e camminate senza affanno, il fatto di essere qui è perché siete forti.

Non è un complimento, è una realtà.

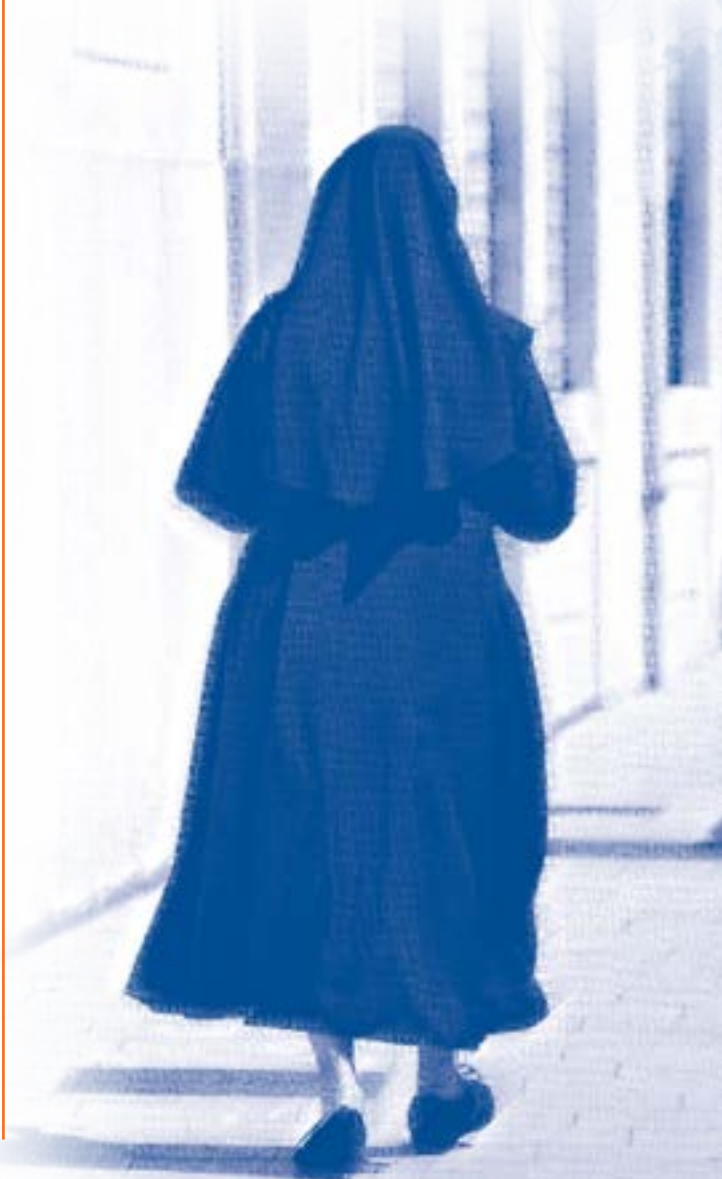
È vero: è pesante la vecchiaia per chi ha sempre

cercato uno spazio di protagonismo, di centralità, e per chi non riesce ad accettare l'inevitabile dipendenza dagli altri. Ma la vecchiaia è anche serenità, è testimonianza della fedeltà di Dio e della sua misericordia.

Un tempo, nella vita religiosa, i più anziani costituivano un tesoro; oggi rischiano di essere un grande peso, se non entrano nella mentalità di Dio che ama ogni persona e vuole che tutti si amino.

Prof.ssa Piera Grignolo

*TESTO RICAVATO DALLA REGISTRAZIONE
E NON RIVISTO DALLA RELATRICE*

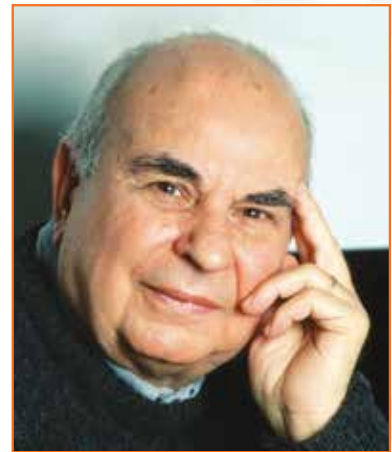


La vita consacrata memoria di risurrezione

di *Michéline Tenace*
- Seconda relazione -

INTRODUZIONE

Da una conversazione con il teologo ortodosso Olivier Clément (nella foto a lato): una testimonianza e una confessione di fede nella risurrezione¹.



“La risurrezione non è la rianimazione di un cadavere nel mondo marcato dalla morte, com'è il caso di Lazzaro. Lazzaro annuncia la risurrezione, ma dovrà morire. La risurrezione di Gesù è il capovolgimento delle condizioni di spazio, di tempo, della materialità della nostra esistenza decaduta. Perciò può apparire con le porte chiuse in due luoghi allo stesso tempo, perché trionfa sul tempo e sullo spazio, mangia con i suoi discepoli, eppure il suo corpo trasfigurato non ha bisogno di mangiare.

Non mangiamo solo perché abbiamo bisogno di mangiare, mangiamo per condividere un pasto nell'amicizia, e il nutrimento diventa eucarestia.

Questo è il cristianesimo. Non sono solo le belle chiese. E' un lago, un luogo dove la terra riflette il cielo, una barca, l'odore dell'acqua, i pesci, un fuoco, il pesce arrostito, l'amicizia, il pasto insieme. Forse fra le cose che mi hanno attratto di più nel cristianesimo orientale è un tema comune a tutti i cristiani, ma sottolineato particolarmente nel cristianesimo orientale: il tema della pasqua; la possibilità di diventare un risorto già da adesso nella vita spirituale, sostituire in se stesso la gioia della risurrezione all'angoscia della morte. Mi sono detto, il battesimo è morire con Cristo e risuscitare con lui. Questa è l'unica chiave per capire la morte. Nella vita di ogni uomo ci sono momenti di morte, momenti in cui hai l'impressione che niente ha senso, che non ce la fai più ad andare avanti. Sei malato, una persona che ami sta per morire...; ma se in quel momento, invece di cadere nel nulla della disperazione, cadi ai piedi di Cristo, allora la potenza della sua risurrezione ti invade. Questo momento di morte diventa momento di iniziazione tramite una trasfigurazione, una rottura di livello. Vedi con gli occhi della fede che ogni morte può essere una pasqua.

La risurrezione di Cristo non è l'abrogazione esteriore delle leggi naturali. La morte continua ad uccidere, ma se non fosse così non ci sarebbe più spazio per la fede e la libertà. Il miracolo della risurrezione non fa violenza, si rivela solo a chi crede e a chi ama. Il fatto che gli storici possono constatare è che Cristo è morto di una morte da schiavo; ma che Cristo è resuscitato, che ha strappato

¹ Si può leggere con profitto, il piccolo libro O. Clément, *Le Christ est ressuscité*, Paris, 2000.

per noi la radice del male, cioè la morte, questo non può essere un fatto che costringe a credere. Bisogna amare Cristo perché il miracolo della sua risurrezione si sveli. Ma amare Cristo è già vivere un'esistenza trasfigurata".

QUANTA SAPIENZA NEL CREDERE NELLA RISURREZIONE!

"Quanta saggezza nel compiere la carità!"²

La sapienza umana e la sapienza divina si determinano per il credente in base all'amore e rispetto alla fede nella risurrezione. Da questa ottica, va considerata "distrutta la sapienza dei sapienti e annullata l'intelligenza degli intelligenti" (cf. Rm 11, 19), la morte (la croce) ha vinto la morte (del peccato) e la vita (la risurrezione) ha manifestato la vera Sapienza che al fin dal Principio (Gen 1,1; Sir 24,9; Gv 1,1).

La Sapienza divina di cui parla la Scrittura è prima di tutto presentata come pegno di immortalità, di partecipazione alla vita stessa di Dio. Con Dio o senza Dio, per l'uomo non è lo stesso. "Il vantaggio della sapienza sulla stoltezza è il vantaggio della luce sulle tenebre" (Qoèlet 2, 13). La sapienza divina si manifesterà in Cristo "luce del mondo", si manifesterà in chi segue la luce, nei figli della luce chiamati anche figli della risurrezione. "Coloro che non hanno visto questa luce non hanno visto Dio perché Dio è luce!"³. Il destino dell'uomo è legato alla manifestazione dei figli risorti nel Figlio e il destino della creazione è legato alla manifestazione dello splendore, bellezza del creato. Dopo Cristo l'umanità non potrà più tornare indietro rispetto alla Sapienza del vangelo perché chi possiede il compimento della promessa non torna alla mediazione dell'attesa: "Tutti i tesori della Sapienza sono nascosti in Cristo" (Col 2,3).

Chi può accedere al tutto non si accontenta più della parte.

Chi può accedere al tutto? Chi vive nella continua memoria della salvezza.

MEMORIA DELLA RISURREZIONE-MEMORIA DELLA SALVEZZA ARTE DELLA VITA REDENTA

Nell'enciclica *Spe Salvi*, il Papa Benedetto XVI ha invitato a riflettere su un aspetto particolare della fede: l'aspetto di **certezza** che porta la **speranza**. La speranza ci fa guardare al futuro a partire dalla certezza di ciò che abbiamo sperimentato tramite la fede. Sembra una contraddizione, ma la qualità della vita cristiana è alimentata dalla memoria viva di ciò che abbiamo *sperimentato* e dalla memoria viva di ciò che *speriamo* nel futuro. Il presente senza l'orizzonte del futuro non ha nessuna consistenza. Ma il futuro senza la qualità del passato incarnato nel presente sarebbe solo una utopia.

² Quarto racconto, in *Racconti di un Pellegrino russo*, ed. Qiqajon, Magnano 2005, p. 115.

³ "Non parliamo di cose che ignoriamo, ma rendiamo testimonianza di ciò che ci è conosciuto. Perché, la luce di Dio splende già nelle tenebre, di notte e di giorno, nel nostro cuore e nel nostro spirito. Ci illumina questa luce senza tramonto ... essa parla, agisce, viva e vivifica, trasforma in luce coloro che illumina. Dio è luce e coloro che l'hanno ricevuto, l'hanno ricevuto come luce. Coloro che non hanno visto questa luce, non hanno visto Dio, perché Dio è luce". Syméon le Nouveau Théologien, *Catéchèses* 28, SC 113 (1965), p. 137.



PRIMA PARTE

LA MEMORIA DELLA SALVEZZA È COSCIENZA DI ESSERE CRISTIANI

Cosa è salvezza? Esperienza continuata di un evento passato: la vittoria sul peccato e la comunione ritrovata, a motivo dell'amore.

Cosa è memoria? La rivelazione attuale dell'identità futura, cioè coscienza storica aperta al dinamismo della crescita del dono (già ricevuto).

Fare memoria della salvezza è quindi entrare in modo attivo nella crescita e diventare anche con questo capaci di rimuovere gli impedimenti alla realizzazione del cammino. All'opposto della memoria della salvezza che favorisce il cammino, molte persone fanno piuttosto l'esperienza continua del "ricordo" che diventa come un esercizio malsano della memoria, fissata sui fallimenti che chiude l'orizzonte, mentre sollevano sentimenti negativi.

Nel cammino di fede, memoria e ricordi sono orientati a Cristo e in lui entrano in una prospettiva rovesciata rispetto alla nostra: in lui siamo invitati a passare dalla memoria nostra (solo del passato) alla memoria Sua (di tutti i tempi, a partire dalla promessa futura), siamo invitate a passare cioè dalla chiusura in cui ci spinge il ricordo del fallimento (la croce senza pasqua), all'apertura in cui si trova chi vive di fede, speranza e carità (la luce dell'ottavo giorno su tutta la storia).

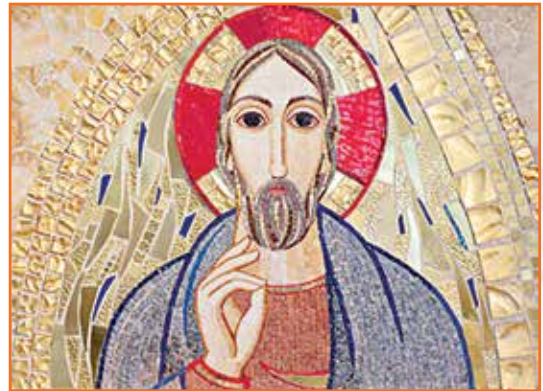
DALLA "MEMORIA" ALLA MEMORIA DI DIO

Vale la pena cominciare con una indagine sulla complessità del senso della parola "memoria" nella Sacra Scrittura. Se si considera che la parola può derivare da una radice indoeuropea (*men*), il significato più profondo che viene suggerito nella parola memoria è quello di "commuoversi nello spirito"⁴.

Molte realtà che colleghiamo alla memoria derivano da questo accostamento: la memoria è legata alla capacità di pensare, all'esperienza della violenza dello spirito nell'estasi, serve per ricordare come lo fa un consigliere (*mnêmon*) o un monumento (*mnêma*). I vari modi di usare la parola memoria fanno comunque concludere che non si riduce a quella capacità mentale che conserva dei dati inseriti nel cervello come la memoria del computer. La memoria umana fa rivivere una emozione passata come se fosse una esperienza spirituale che entra nella storia della salvezza.

Così è interessante constatare che, di per sé, la memoria è più legata allo Spirito che alla ragione, più allo Spirito che alla psiche, è legata più al cuore che alla mente, al respiro che determina il battito del cuore e perciò alla vita stessa. La memoria dunque non è solo la capacità di ricordare il passato, né solo sede della coscienza di sé. In molte lingue ci sono espressioni che indicano il legame tra la memoria e il cuore. In francese *apprendre par coeur* significa imparare a memoria. In italiano *scordare* (dimenticare) è ciò che toglie dal cuore togliendolo dalla memoria mentre *ricordare* indica qualcosa che si svolge nel "cuore". Il "ricordo di Dio" sarà infatti "lo sforzo del cuore tramite il quale (l'uomo spirituale) cerca di essere in spirito con Dio in modo incessante"⁵.

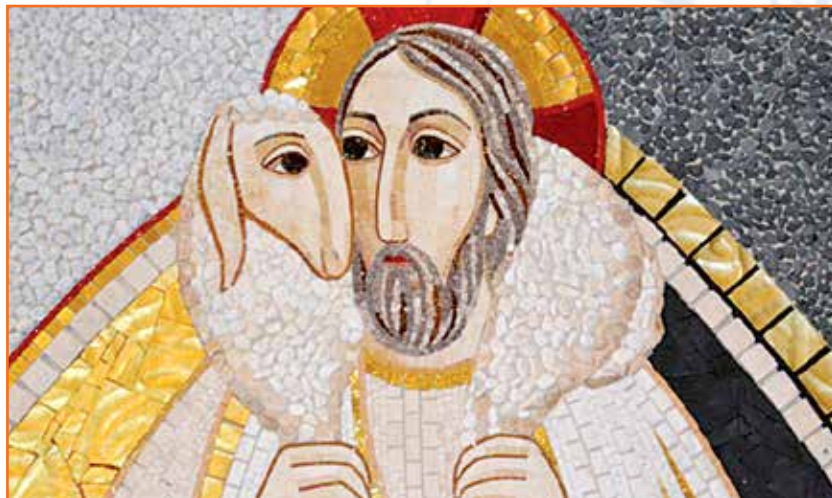
Dal punto di vista teologico la memoria è la capacità di custodire la relazione con Dio, custodire cioè



⁴ Cfr. K.H. Bartels, *Memoria*, in *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, ed. Dehoniane, Bologna 1991, p. 979.

⁵ H. J. Sieben, *Mnêmè Theou*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, vol. X, col. 1413.

il senso della vita cristiana per il fatto che ne abbiamo ricevuto le primizie, dunque la capacità di leggere ciò che succede, i segni dei tempi, alla luce di ciò aspettiamo perché promesso. Perché aspettiamo una promessa la memoria permette di festeggiare il tempo che scorre, è motivo di gioia e non di tristezza. Le feste cristiane sono “memorie”, rinnovano cioè la memoria di ciò che è avvenuto per confermare la fede e celebrare la salvezza.



Ricordarsi delle parole di Gesù Cristo⁶ significa ricordarsi di Gesù Cristo risuscitato dai morti⁷. Il sacramento per eccellenza della vita del battezzato è celebrato come “memoria” (memoriale) del Signore Gesù Cristo nell’attesa della sua venuta⁸. Chi poi permetterà a questa memoria di rimanere viva e orientata al Signore è lo Spirito Santo che insegna e ricorda tutto ciò che è stato detto e quindi “consola”⁹: la nostra memoria è lo Spirito Santo Consolatore. Perciò il cristiano che fa memoria (ricorda) è consolato, è spirituale. Commuoversi nello Spirito è aver memoria sana.

Se è legata all’azione dello Spirito Santo, la memoria intesa in questo senso teologico può suscitare solo frutti dello Spirito: pace, gioia, conforto, perdono, speranza, carità, unità. La *memoria Dei*, che diciamo anche “ricordo di Dio”, la memoria dei benefici operati da Dio diventa ricordo fondante per la fede¹⁰. Il ricordo di Dio è sempre un conforto: il bene di Dio non ci manca mai anche quando a noi sembra che lui non ci sia; il bene di Dio e il suo amore sono in noi anche lì dove noi soffriamo per il male, l’ingiustizia, perché il bene di Dio è stato dato con la manifestazione gloriosa del Figlio sulla croce e nella risurrezione. Il bene di Dio è la sua provvidenza nella storia e nella vita di ognuno in vista della salvezza.

In ultima analisi, potremo dire che il ricordo di Dio, come l’invocazione del suo Nome, è già come la presenza dell’Amato Atteso, la fonte dalla quale sgorga il fuoco dal quale è acceso il cuore.

I Padri e la tradizione monastica hanno capito che nel ricordo di Dio vi è una pedagogia che porta alla gioia spirituale: “Se uno serba continuamente il ricordo di Dio, si rallegra, come dice il Salmista: mi sono ricordato di Dio e ho gioito (Sal 76,4)”¹¹. “Giacché il ricordo di Dio è contemplazione di Dio che attira a sé lo sguardo e il desiderio dell’intelletto e lo circonda con i raggi della sua luce: al ricordo diligente di Dio seguono carità e gioia”¹². Arrivano a dire che la memoria di Dio è la più alta di tutte le attività spirituali, “la cima delle virtù in quanto è amore di Dio”¹³. Gregorio Na-

⁶ Cfr. 1Tim 6,20.

⁷ Cfr. 2Tim 2,8.

⁸ Cfr. 1Cor 11,24-26; Lc 22,10-20.

⁹ Cfr. Gv 14,26.

¹⁰ Cfr. J. Corbon, *Mémoire*, in *Vocabulaire de Théologie Biblique*, Paris 1962, p.597-600.

¹¹ Pietro Damasceno, *Libro secondo*, 21e discorso, Filocalia, vol. III, p. 246.

¹² Teolepto di Filadelfia, *Discorso*, Filocalia, vol. III, p. 503.

¹³ Gregorio Sinaita, *Come l'esicasta deve stare*, Filocalia, vol. III, p. 604.



Michelina Tenace

zianzeno dice meravigliato: c'è forse qualcosa di più vicino alla persona della memoria di Dio? Allora consiglia: "Ricordati ... e rallegrati! Facile, rapida cura! Oh che grande dono! Il ricordo di Dio non solo placa la pusillanimità e il dolore, ma produce la gioia!"¹⁴

Conclusione di questa parte.

Il ricordo di Dio è l'atteggiamento che sta alla base di ogni attività spirituale, è considerato mezzo e fine della vita cristiana: se la perfezione è l'unione con Dio, questa comincia con una coscienza della sua presenza, della sua opera e un'attenzione costante per custodire nel cuore l'inizio della salvezza e la speranza

del compimento. Per il cristiano, il ricordo di Dio è un atteggiamento costante della sua vita: mentre prega, mentre lavora, mentre cammina, il ricordo di Dio manifesta che la persona è occupata da una presenza, è orientata a Dio, tiene conto di Dio. Il tenere conto dell'esistenza di Dio è principio di fede, l'abc della vita da credente.

Macario il Grande afferma che da quanto è vivo il ricordo di Dio, si può discernere chi sia veramente una persona spirituale. Dici di amare e di avere lo Spirito Santo. Come sai se è vero? Se hai anche il ricordo di Dio e il fervore per il Signore¹⁵.

Senza questo tipo di memoria, la fede sarebbe impossibile perché essa è essenzialmente "memoria della risurrezione"¹⁶. Ricordarsi delle parole di Gesù Cristo¹⁷ significa ricordarsi di Gesù Cristo risuscitato dai morti¹⁸.

(continua)



¹⁴ Gregorio Nazianzeno, Orazione 17,2 in *Orazioni*, a cura di C. Moreschini, ed. Bompiani, Milano 2000, p. 419.

¹⁵ «Dici "amo e ho lo Spirito Santo". Hai anche il ricordo di Dio, l'eros, il fervore per il Signore?». Macario l'Egiziano, Logos 32,3 in *Makarios/Symeon Reden und Briefe*, ed. Bertold, GSC, Berlin 1973, t. 2, p. 20.

¹⁶ Cfr. M. Tenace, *La tradizione, memoria e "laboratorio di risurrezione"*, in Aa. Vv., *Teologia pastorale a partire dalla bellezza*, ed. Lipa, Roma 2005, p. 353-399.

¹⁷ Cfr. 1Tim 6,20.

¹⁸ Cfr. 2Tim 2,8.

Basta un raggio di sole...

Campo servizio a "Casa Famiglia"

Ci vogliono tre Appianesi per...fare il caffè...chiudere una finestra...lavare e asciugare i piatti... FARE UN'ESPERIENZA DI VOLONTARIATO! Sì, ma dove?

Dal 27 al 30 dicembre siamo stati accolti dalle Suore Adoratrici di Rivolta d'Adda presso "Casa Famiglia", una struttura che ospita 150 persone, fra anziani e disabili gravi e gravissimi.

Sono stati quattro giorni molto impegnativi, a livello emotivo, fisico e pratico. A ognuno di noi (eravamo un gruppo di cinque ragazzi) è stato affidato un ospite e il nostro compito era quello di aiutarlo in particolare nel momento del pranzo e della cena. Questa che a noi può sembrare un'attività scontata e automatica si è rivelata il momento più delicato della giornata: era più difficile che imboccare un bimbo, in quanto servivano cura, premura, sensibilità e certo non mancava la paura di sbagliare. Ci sentivamo imbranati, ma soprattutto a disagio davanti a una realtà per noi così nuova e dura. Ci ha molto colpiti l'atteggiamento amorevole e tenero del personale nei confronti degli ospiti: non mancavano mai parole dolci e carezze.

Stando in unità abitativa (i reparti) abbiamo toccato con mano la grande sofferenza che l'uomo può provare e questo ha fatto nascere in noi una forza maggiore. Oltre a questi momenti così forti ce ne sono stati anche tanti più giovali, insieme agli ospiti meno compromessi.

Solitamente, a "Casa Famiglia", la sera del 28 si festeggia il Capodanno ed è stato compito nostro quest'anno organizzare e animare la festa. I primi due giorni abbiamo quindi dedicato il pomeriggio alla preparazione della serata, con giochi, scenette, la tanto attesa pizzata e i fuochi d'artificio (sparati alle 21.00!).

Gli ospiti che hanno partecipato erano una trentina e, oltre a loro, c'erano volontari e molte Suore.





*A Casa Famiglia
con suor Stefania*

Durante la serata, una band ci ha allietati con la sua musica e ha permesso di animare la festa con qualche ballo e canto: è stata un'ottima occasione per interagire con gli ospiti.

L'impegno e la collaborazione che c'è stata fra noi ha fatto sì che il risultato fosse apprezzato da tutti e gratificante. Tante volte ci è capitato di preparare feste, ad esempio in oratorio, ma mai in così poco tempo e senza sapere da dove iniziare e che cosa aspettarsi. Per questa occasione, l'obiettivo che ci siamo posti era far vivere loro una serata che li facesse sentire speciali, farli essere i veri protagonisti della festa e lasciare in loro un bel ricordo. La grande sorpresa è stata ricevere dagli ospiti stessi la motivazione maggiore, senza che se ne rendessero conto: ci hanno infatti caricati con la loro gioia, trasmessa attraverso parole o semplici sorrisi.

Un altro piacevole ricordo di questa avventura riguarda l'ultimo pomeriggio, in cui abbiamo preparato una merenda golosa con e per una decina di ospiti.

Abbiamo scoperto che sanno fare il caffè meglio di noi tre appianesi e sanno anche gustarselo a grandi tazze! Le ore passate in loro compagnia sono volate perché c'era un'atmosfera quasi magica e con la loro semplicità ci hanno insegnato ad apprezzare i piccoli gesti quotidiani.

Per noi non sono mancati (e anzi, ce ne sono stati parecchi) momenti di preghiera e riflessione, preparati da suor Stefania che ci ha accompagnati passo dopo passo in questo viaggio, anche spirituale. Il filo conduttore era un raggio di sole che ogni giorno si colorava di una sfumatura diversa, da cogliere nel corso della giornata...basta davvero poco per colorare la nostra vita e quella degli altri!

Prima di andare a dormire avevamo appuntamento in cappella dove, dopo un momento di preghiera, ognuno di noi era invitato a meditare in silenzio sulla giornata trascorsa e ad appuntare sul proprio raggio di sole (un nastro giallo che serviva da "diario di bordo") considerazioni, pensieri ed emozioni provate.

È stata un'esperienza significati-





va e forte che ci ha cambiati e fatti crescere a livello umano, molto più di una settimana di scuola. Nonostante siano stati giorni intensi e non sempre facili da affrontare, non siamo affatto pentiti di aver rinunciato al tempo che avremmo potuto dedicare ad altro, per investirlo così!

Un consiglio per tutti: ricordarsi che la diversità non è un limite, ma una ricchezza e che: basta un raggio di sole ed è STUPORE, basta un raggio di sole per DARE COLORE, basta un raggio di sole per SPAZZARE VIA MOLTE OMBRE!

*Laura, Sara e Roberto
di Appiano Gentile*



Gli esercizi per me e per noi

Ogni volta che arriviamo alla casa di Lenno, le Suore che la abitano ci accolgono come se non aspettassero altro da sempre, come se stessero accogliendo il Papa; poi i saluti e le presentazioni, la cena e il silenzio. Nel silenzio, grazie all'aiuto costante delle guide e all'istruzione spirituale di don Gian Battista si riesce davvero a discernere, avvicinandosi alla Parola, sempre un po' più aderenti alla nostra vocazione alla Vita.

"Una forte esperienza di Dio, suscitata dall'ascolto della sua Parola, compresa e accolta nel proprio vissuto personale, sotto l'azione dello Spirito Santo, la quale, in un clima di silenzio, di preghiera e con la mediazione di una guida spirituale, dona capacità di discernimento in ordine alla purificazione del cuore, alla conversione della vita, alla sequela di Cristo, per il compimento della propria missione nella Chiesa e nel mondo".

Una descrizione perfetta degli Esercizi Spirituali (forse comprensibile solo a chi li ha già vissuti), ma ognuno li vive in maniera così personale che qui cercheremo di trovare altre parole, speriamo più semplici, per descrivere che cosa hanno significato per noi due questi giorni...

Ogni volta che accogliamo l'invito a partecipare agli Esercizi Spirituali a Lenno troviamo tutto uguale e tutto diverso. Uguale l'orario della sveglia, del pranzo, della Messa, dell'istruzione spiri-



GIOVANI

tuale. Diverso è quello che succede ogni volta che si aprono gli occhi, le orecchie e il cuore a quello che il Signore ha da dire a me, proprio a me (e anche a noi). In quei giorni si sentono, intuiscono e gustano cose nuove, parole nuove. Forse “diverso” è la parola sbagliata, è sempre lo stesso Amore, ma è talmente grande, variopinto e ricco di sfumature che è sempre, non diverso, ma nuovo.

CHIARA: Nonostante ormai mi possa definire una “veterana” degli Esercizi (ho perso il conto, ma probabilmente è la sesta volta) il silenzio totale mi spaventa sempre.

GIOVANNI: Il silenzio non è mai stato un problema, anzi, ogni occasione è buona per chiudere un po’ la bocca per ascoltarsi e ascoltare.

Quello che succede tra me e Dio durante quei giorni non si può descrivere, sarebbe come far capire il sapore della pizza a chi non l’ha mai mangiata (bisogna sentirlo il sapore, non si può capire). È sempre un incontro unico e sconvolgente, che supera tutte le migliori aspettative. Don Gian Battista non ha inventato un vangelo nuovo per l’occasione, i brani che ci ha proposto non erano nuovi, alcuni li avevamo letti e meditati già molte volte, ma quello che si intuiva durante le preghiere era, invece, del tutto nuovo: la bellezza della Parola Viva che, appunto, è ... Viva! Come accade quando si passa un po’ di tempo con una persona cara: il cuore si scalda e si scopre un pezzettino in più dell’altro, così accade ogni volta che ci si ferma e nel silenzio si accoglie l’incontro con Lui.

CHIARA: Durante gli Esercizi sperimenti proprio che lo Spirito è come un fiume che passa e leviga le rocce, trasforma la tua vita un poco alla volta, silenziosamente e ininterrottamente.

GIOVANNI: Lo Spirito è come un’onda di piena, si abbatte, ti travolge, ti ribalta; dopo l’incontro con Lui la tua vita cambia, perché tu cambi dentro.





Le preghiere degli altri ci hanno sicuramente aiutato e sostenuto, sembrava pregasse per noi tutta la Chiesa; tutti ti aiutano a pregare, ad essere più in comunione: gli altri partecipanti, quelli a casa che pregano per te, anche chi non prega, ma ti pensa un po', ovviamente le guide, ma anche chi lavora nella casa in silenzio per non disturbarti e ti prepara il pranzo; tutto ti aiuta a pregare: il cibo, la casa, il giardino, il lago, le montagne.

CHIARA: Gli esercizi rappresentano per me un'occasione imperdibile per fermarmi e pregare davvero, senza mille pensieri e preoccupazioni per la testa. Perché pregare per me è ascoltare e stupirsi dell'amore folle che il Signore prova per me, è sperimentare la libertà che scaturisce da un legame profondo, è dialogo.

GIOVANNI: Ogni volta, agli Esercizi Spirituali, iniziare a pregare è la parte più difficile per me, la prima volta per inesperienza, le volte successive perché, avendolo già fatto, so quanto sia impegnativo, quanta fatica, quante energie servono per non imporre la mia volontà, ma accogliere la Sua.

Il ritorno a casa è sempre un po' drammatico, innanzitutto perché si passa dal silenzio assoluto ai tipici suoni del mondo, ma soprattutto perché quei giorni a tu per tu con Dio ti cambiano il cuore, lo sguardo e il mondo che avevi lasciato a casa, ora, visto con i Suoi occhi, è totalmente diverso, fa tenerezza.

Con questa Luce che porti dentro puoi rileggere tutta la tua vita e vivere relazioni più vere con Lui attraverso gli altri (e tra noi due).

Giovanni e Chiara

"Se non così...come?"

auguri per i tuoi 10 anni!

7 febbraio 2015: 10° anniversario per il "Se non così...come?", iniziativa per i giovani ormai conosciuta in diocesi, organizzata dalle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento.

Il sottofondo della proposta di quest'anno è: "il CentRo per Uno", alla scoperta di Dio che si fa tuo "centro" donandoti il "centuplo".

E, in questo anno tutto speciale, ecco a voi

un: "Se non così...come?" diverso, innovativo, semplice e rivolto a svelare come vivere questo "centuplo" e come incontrare questo "centro". Essenziale, perché il vero unico scopo è portare a Gesù, scoprire di essere da sempre pensati, scelti ed amati da Lui, assaporare e gustare questo infinito amore per ognuno di noi.

Il percorso prevedeva tre tappe, proprio sulle orme del carisma delle Suore Adoratrici, che aderiscono al progetto d'amore del Signore attraverso l'adorazione di Gesù Eucaristia e il servizio agli ultimi.

La prima tappa si è svolta a "Casa Famiglia F. Spinelli", in cui i giovani sono stati invitati attraverso varie provocazioni e una testimonianza a riflettere sul SERVIZIO come dono di un amore ricevuto e donato all'altro, questo "altro" più povero e bisognoso in cui il Beato F. Spinelli "ravvisò Gesù Cristo".

Per la seconda tappa i ragazzi si sono spostati nella comunità di Santa Maria, per conoscere l'aspetto del DONARE. In questa casa risiedono le suore più anziane che hanno ormai vissuto tutta la loro vita come dono al Signore e agli altri. Esse si preparano al dono più grande e definitivo: se stesse per sempre. Qui tre sorelle hanno raccontato momenti ed esperienze fondanti della loro vita da Adoratrici.

Nell'ultima tappa i giovani hanno potuto vivere l'ADORAZIONE, il cuore di ogni Suora Adoratrice. Aiutati da un dialogo sulla parabola del seminatore, i giovani hanno potuto preparare il proprio cuore a vivere l'incontro con Gesù Eucaristia, a dialogare con Lui e a chiedersi: "Ma io su quale terreno sto costruendo la mia vita", "qual è il mio centro?".

"Se non così...come?". Un evento, un'occasione



*Suor Veronica*

ne ed ora un anniversario: per me la memoria di primi passi verso un meraviglioso incontro che mi ha cambiato la vita.

E quest'anno, nel lodare il Signore per il desiderio che dona al cuore dei giovani di incontrarlo ancora, lo ringrazio per il Suo progetto d'amore per me. Servizio, Dono e soprattutto Adorazione di Gesù Eucaristia sono ormai il cuore anche della mia vita, dei miei passi con una gonna tutta blu da novizia, i passi nella famiglia religiosa delle Suore Adoratrici, i passi sulla strada dell'amore del Signore per me, per tutti noi. Grazie soprattutto alle Suore più "grandi" che hanno lasciato nel cuore di tutte noi il gusto di una vita vissuta totalmente in Lui, la bellezza e la soddisfazione leggibile in quegli occhi lucidi che "ne vale la pena".

Grazie agli ospiti e personale di Casa Famiglia che, insieme alle Suore della comunità, donano il loro servizio ogni giorno ai più bisognosi e poveri, ai tesori più preziosi.

Grazie a tutti i giovani che in questa serata hanno detto il loro "Sì" per stare con Gesù.

Il Signore chiede tutto, chiede di essere il tuo unico "centro", e attraverso questo dono ti salva, ti offre la pienezza, ti dona appunto quell'impagabile "centuplo". Che bello dire: **"Grazie Signore perché hai reso la mia vita un Tuo capolavoro e, quindi,..." "Se non così...come?"**.

Auguri a tutti per questi 10 anni di cammino e di altri passi che ancora ci saranno e ci porteranno sempre più al cuore di questo "centro" che unicamente ti dona il "centuplo".

Chiara Rossi

GIOVANI

Se non così... come?... EDIZIONE SPECIALE!

Eh, sì, perché per il decimo anniversario... bisognava festeggiare!

Naturalmente al centro sempre Lui: Gesù Eucaristia, il vero protagonista di questa serata!

Ogni giovane ha, poi, potuto conoscere più da vicino

Noi Suore Adoratrici, "attraversando" le nostre comunità:

Casa Famiglia... alla scoperta del servizio e...

Ospiti super emozionati ci hanno accolto ed accompagnato nel percorso!

Santa Maria... con la testimonianza di chi ha fatto della sua vita un dono totale a Dio...

Investimento ben riuscito... vista la gioia e la vitalità incontrate!

... E per finire... ma attingendo alla Sorgente di tutto....

Casa Madre... in ascolto della Parola... "Uscì il seminatore a seminare..."

Orecchie, occhi e cuori aperti ad incontrare Gesù Eucaristia che... ci è stato svelato...

Meraviglie sa operare nella vita di chi il seme della Parola seminata sa custodire!

Eh, sì perché se la Sua Parola vive in noi... questo seme presto in noi germoglierà!

? Bello vero? Ecco qualche risonanza dei giovani partecipanti!



Questi 2 giorni (o meglio forse un giorno solo) sebbene pochi, mi hanno riconfermato che Casa Famiglia è accoglienza. Ma non solo: una possibilità unica di stare con Gesù Eucarestia, che ti parla, che ti ascolta, che ti guarda, e che ti ama. Ritornare è stato meraviglioso: rivedere i nostri "ospiti" che con un semplice sguardo ti sanno dire tutto. Grazie alle Suore Adoratrici.

Cristina



*C*i sarebbero tante cose da raccontare sull'esperienza vissuta a Rivolta D'Adda, però voglio soffermarmi su due soli aspetti. Per me momento fondamentale di questa esperienza è stata la veglia di preghiera della sera con Adorazione. Per me è fondamentale avere al centro del proprio cuore l'Eucaristia per poter vivere appieno tutto il resto che non è meno importante, dalla condivisione all'assistenza di chi è più in difficoltà di noi. È stata una veglia molto coinvolgente, la parabola del Seminatore ci è stata proposta in varie forme per aiutarci a capire la portata di un brano del Vangelo che forse tentiamo un po' di banalizzare. Non è affatto facile essere la Buona Terra e ancor meno far sì che il Seme cada in essa.

È solo la Parola di Dio che ci può aiutare a discernere nella nostra via la strada da percorrere ed è nostro compito fare in modo che Essa trovi spazio in noi. L'altro aspetto che mi ha colpito è vedere il volto sempre sorridente e sereno delle Sorelle che ci hanno accolto, segno che la vicinanza al Signore favorisce al meglio il contatto con il prossimo. Credo che questa serenità rappresenti per noi un insegnamento importante su quanto sia fondamentale affrontare la vita con il Signore nel cuore.

Rino



O BUONO, CI ASCOLTA, TI SUPPLICA PRONA: RIVOLTA, CREMONA, DI GRAZIE E FAVOR!

Ricordo questo ritornello che sentivo cantare dalle Teresine (così venivano chiamate le sorelle addette al ricamo dei paramenti) al tempo del mio noviziato e che, non so, non mi piaceva; era invece di mio gradimento la prima strofa:

**“O Padre, qui tutte,
dinanzi all’altare,
in tacita prece le Figlie a te care:
il Pane del cielo in candido velo,
adorano teco beate nel cuor”.**

Mi piaceva, forse perché incarnava un mio vissuto? Probabilmente sì! Chiesi in segreteria ed ecco la scoperta: il documento era a firma del Sac. Prof. Giuseppe Ravasi e portava la data della Pasqua del 1933: vent’anni dalla morte del Fondatore, che allora era Servo di Dio, grazie al lavoro di suor Antonietta Crippa, un anno dall’approvazione delle nostre Costituzioni.

Non è un inno liturgico, quindi non può essere cantato in chiesa né durante le processioni; tuttavia, scorrendo le sei quartine in rima (A A B C) di cui è composto, ho ritrovato il carisma nostro e la sintetica biografia del nostro Beato. Il documento verrà da me analizzato di strofa in strofa, mentre ringrazio il Sac. Prof. Giuseppe Ravasi per il coraggio dimostrato nello scegliere, tra gli eventi biografici, anche quelli che caratterizzarono il “caso Spinelli” in un tempo in cui erano ancora viventi alcuni protagonisti.

Perché fare un lavoro di questo tipo dopo cent’anni e più dalla morte del Fondatore su un inno che non è neppure liturgico? Perché vorrei “spiegare” un po’ la composizione per constatare se il contenuto dice ancora qualcosa a noi del ventunesimo secolo, presi come siamo dalla tecnologia, quindi allergici a ogni poetica creativa. Inoltre vorrei documentare il fatto che non era stato dimenticato il nostro Beato, anche se non c’era un inno da potersi cantare in chiesa fino agli anni ’90, in vista della beatificazione.

Già la prima strofa dell’inno o canto accademico presenta molto bene il carisma dell’adorazione:

in silenziosa preghiera, padre, le figlie a te tanto care sono tutte qui, dinanzi all’altare, e, felici nell’intimo, adorano con te, rivestite di un candido velo, il Pane dl cielo.

La seconda strofa è interamente biografica:

**Tu d’angel hai forma ne’ mistici riti,
Tu regni maestro de’ giovin leviti;
Tu d’anime guida benevola e fida
traesti le turbe di Cristo all’amor.**

*Tu, quando celebri, sembri un cherubino (ciò è documentato da tutti i suoi biografi e dalla stessa *Positio super virtutibus*), Tu sei stato maestro impareggiabile di giovani seminaristi (non solo, ma aveva dato vita a un ramo maschile durante la fase rivoltana che però, non fu ben visto dalle Autorità ecclesiastiche: Egli, come al solito, obbedì); Tu eri una guida di anime sicura e benevola che guidasti tante persone all’amore di Cristo.*

La terza strofa presenta il carisma nel versante del servizio:

**Tu schiera accogliesti di pure donzelle
che fervide e miti servisser ancelle
di cuor derelitti, di poveri afflitti,
di miseri oppressi da grave languor.**

Bisogna fare una premessa per comprendere appieno il senso della strofa: è vero che accolse una schiera di brave fanciulle che accorsero numerose, soprattutto i primi tempi dell'Istituto tanto che c'era una specie di "lista d'attesa" per l'entrata in noviziato, tuttavia bisogna dire che era la conseguenza quasi logica del sogno-visione che il Fondatore aveva avuto in S. Maria Maggiore da giovanissimo sacerdote, quando sognò uno stuolo di vergini che avrebbero adorato Gesù in Sacramento e attinto da Lui la fiamma della carità "per il sollievo dei prossimi".

Adorare per servire! La strofa in questione esprime, nel terzo e quarto versetto, quali "prossimi" i devono servire le brave fanciulle. La quarta strofa:

**Se l'opra tua bella conobbe l'ardire
del perfido mondo, di Satana l'ire,
Tu fermo nel pio pensiero di Dio
di chiaro trionfo godesti l'onor.**

Esprime l'esaltazione del Servo di Dio, che, grazie alla sua determinazione, (Tu fermo nel pio pensiero di Dio) sopravanza il perfido mondo e l'ira di Satana, entrambi nemici del vero, del bello, del buono.

La quinta strofa è la massima lode che un "padre" possa ricevere: il vedere e il constatare che la sua opera ha fruttato:

**Son cento le case che chiamanti padre,
di vergini suore son mille le squadre;
innumere genti ti lodan fidenti
di salda virtude sublime splendor.**

La sesta strofa è una sintesi tra passato, presente e futuro colmo di speranza:

**O giusto, o innocente, calpesto e deriso,
dal cielo alle Figlie, deh, volgi il sorriso;
si compia la speme che l'alma ci preme
t'irraggi sull'ara solenne fulgor.**

Il primo versetto parla di tempi durissimi in cui ha dovuto vivere: da innocente fu calpestato nei suoi diritti di uomo e di sacerdote; venne deriso, quando fu ritenuto incapace di comprendere e di volere, stando alla testimonianza di suor Antonietta Crippa, che sapeva per filo e per segno tutto ciò che il "padre" aveva sofferto.

Tuttavia il secondo versetto parla del sorriso che gli era proprio e apre alla speranza di vederlo presto nella gloria dei santi, come recitano i due versetti conclusivi. Il tutto è intervallato dal ritornello che suona così: **O Buono, ci ascolta: ti supplica prona: RIVOLTA, Cremona, di grazie e favor!**

A me pare che dica più di "qualcosa" sul sacerdote Don Francesco Spinelli cui è dedicata la composizione, nonostante il linguaggio poetico!

Suor Mariarosa Pezzetti

“ENTRIAMO NELLA SUA DIMORA, PROSTRIAMOCI ALLO SGABELLO DEI SUOI PIEDI”

Erano i primi giorni di maggio del 1961 e in Casa Madre tutta la Comunità si apprestava ad accogliere le nuove 15 giovani e future suore. Arrivavamo dal nord e dal sud dell'Italia; alcune si conoscevano, altre si sarebbero conosciute: tutte, però, eravamo attratte dall'Eucarestia e dalla straordinaria figura del Fondatore, don Francesco Spinelli. In modi diversi, ma eravamo tutte animate da un unico desiderio: seguire Gesù, aderire alla Sua chiamata e alla Sua volontà. Con la saggia guida della Madre Maestra e l'esempio delle novizie, ebbe inizio il processo di formazione: postulando, noviziato, la solenne cerimonia della Vestizione e quella più significativa della Prima Professione nel 1964. L'anno successivo, grazie al Concilio Vaticano II, iniziammo lo Juniorato: guidate dalla sapiente Madre Maestra suor Antonina, giungemmo alla Professione Perpetua.

Cinquant'anni di esperienza: alcune zelanti missionarie, altre infermiere, altre ancora insegnanti della scuola dell'infanzia e operatrici pastorali, una di noi, suor Natalina Brivio, fu per dodici anni Consigliera Generale. Abbiamo riservato per suor Emma un particolare ricordo: dal Paradiso, sicuramente, avrà goduto con noi. In undici, abbiamo detto all'unanimità: “Come sono trascorsi in fretta questi cinquant'anni!!!” Nonostante le fragilità e i limiti, abbiamo lodato e ringraziato il Signore con tanta gioia ed entusiasmo, un po' diversi da quelli del noviziato, ma sicuramente più autentici. Mons. Guido Calvi ha guidato il nostro corso di santi Esercizi, sviluppando un decalogo su “libertà da, libertà per”: ad esempio: libertà dal possesso per il dono. Il tutto partendo sempre dalla Parola di Dio con riferimenti al Catechismo della Chiesa Cattolica. Gesù non si

ferma mai davanti alle nostre miserie perché: “Lui perdona sempre”. Egli dà forza e grazia di mettersi ai suoi piedi e dichiarare: “Tu sei il Figlio dell'Altissimo” (Lc 8, 26-39).

Il cieco nato, con la sua fede, non teme i pregiudizi, i rischi, l'indifferenza di chi gli sta attorno, ma, libero da qualsiasi paura, proclama la verità e si prostra ai piedi di Gesù: “Io credo, Signore”.

Don Guido ha guidato e favorito l'incontro con i diversi personaggi miracolati, beneficati da Gesù: forse ognuna di noi si è un po' immedesimata nelle miserie, nelle debolezze di queste persone, poiché anche noi abbiamo dei difetti, commettiamo errori e infedeltà, nonostante i tanti aiuti dalla Chiesa, dall'Istituto, dalle Superiori Maggiori, dalle piccole o grandi Comunità, che sono una benedizione, perché ci aiutano a essere fedeli a Dio, l'Amore assoluto. Come Adoratrici riconosciamo che la nostra principale forza viene dall'Eucarestia: lo Sposo che continua a donarsi e a condividere le nostre fatiche ci ripete insistentemente: “Venite a Me, voi malate nel corpo e nello spirito, e IO vi darò ristoro”.

Non ci resta che “prostarsi ai Suoi piedi”, come quando abbiamo fatto la bellissima adorazione con Madre Isabella e suor Cristina (un'ora di adorazione che non dimenticheremo!).

Maria, Madre di Dio e nostra, continuerà a condurci per mano e a farci da mamma anche negli anni che ci restano: con il suo aiuto continueremo a lodare il Dio della vita per i grandi benefici e per tutte le volte che ci ha liberato dai nostri limiti per fare maggiore spazio a Lui. Perciò nel nostro cuore lasciamo libero accesso a Gesù, perché possa dimorare in noi e aiuti noi a dimorare in Lui.

Le Sorelle “Cinquantenni”

“BENEDETTO IL SIGNORE, CHE PER NOI HA FATTO MERAVIGLIE DI GRAZIA” (CF SAL 31,22)

16 NOVEMBRE 2014 - 16 FEBBRAIO 2015...

A tre mesi di distanza dal giorno della nostra Prima Professione religiosa, con tanta gratitudine al Signore, **facciamo memoria** dei doni ricevuti, **facciamo memoria** di un incontro, di una chiamata, di un volto... **facciamo memoria** di quanto è bello rispondere sì al Signore e seguirlo nella scelta di una vita di consacrazione! Tre mesi in cui abbiamo fatto esperienza del Suo amore, della Sua fedeltà, della Sua ricchezza, della Sua presenza nel compiere il Suo volere, della Sua misericordia... primi piccoli passi nell'appartenenza a Lui nella via della castità, povertà e obbedienza! Da questo riconoscimento sgorga una grande riconoscenza a Dio, alla Comunità Religiosa delle Suore Adoratrici, alle nostre famiglie e a quanti, con la preghiera e con l'affetto, ci accompagnano ogni giorno nel nostro cammino!

“Io confido in Te, Signore, Tu sei il mio Dio, i miei giorni sono nelle Tue mani” (cf Sal 31,15): questo il versetto della Parola di Dio che avevamo scelto per esprimere il nostro affidamento al Signore...

oggi diciamo: *“Benedetto il Signore, che per noi ha fatto meraviglie di grazia”* (cf Sal 31,22) e a Lui nuovamente ci affidiamo, perché renda sempre più saldi i nostri passi lì dove Lui ci condurrà!

*Suor Giorgia e Suor Roberta
(nella foto con i celebranti)*



OMELIA DI DON FEDERICO PIGONI

PRIMA PROFESSIONE
DI GIORGIA E ROBERTA

Prima di tutto ringrazio Madre Isabella e tutte le Suore per questo invito a presiedere questa celebrazione bellissima, celebrazione che ha un vangelo forte, oggi. La parabola che abbiamo ascoltato, però, non è così facile nella comprensione e può prestarsi ad alcune ambiguità. Quali ambiguità? Basta partire dalle domande che voglia-

mo fare al testo. Che cosa rappresentano i talenti? Sappiamo che il talento è una moneta preziosissima, vale seimila dramme, dunque ha un valore grande. Ma che cosa rappresenta? Qui sono rappresentati tre generi di persone che accolgono il talento in modo diverso, cinque, due, uno. Perché? Poi perché un finale così duro in questa parabola? “Toglietegli il talento...; datelo a chi ha dieci talenti...; gettatelo fuori nelle tenebre..”. Perché una conclusione così, e inoltre, perché sembra prevalere una logica meritatoria? Chi è stato più bravo, chi è stato più efficiente, vince. Ma non vince solo nella logica del mondo, vince anche nella logica di Dio? Cioè vince la meritocrazia e i talenti sono questi?

E' vero, il talento è spesso interpretato come capacità, qualità umana, come doni umani ricevuti, come carismi; certamente c'è del giusto in questa lettura. Pensiamo a Roberta e Giorgia: quanti talenti hanno? La bontà, la mitezza, l'attenzione, l'intelligenza, la docilità allo Spirito: quanti talenti! Ma il rischio di leggere solo in questo modo i talenti è questo: guai se una Superiora, Madre Isabella, guai se la Madre Maestra, guai se le persone alle quali sarete affidate attentassero a mettere in discussione questi talenti, queste capacità, a sacrificarli, a frenare questo buon investimento del talento, a metterli a rischio: “questi sono i miei talenti, le mie qualità che io ho capito di avere, me li ha riconosciuti tanta gente – “Come sei brava! Che docilità allo Spirito, che generosità, che intelligenza, che acume ...” – me li hanno riconosciuti, nessuno può negarmeli ...”.

Può mai una superiora farlo? Può, “ma questi sono i miei talenti!” e probabilmente ostenteremmo questa parabola per giustificare il fatto che nessuno può ostacolare questi talenti. Ma, se ci pensiamo bene, il rischio di una lettura dei talenti semplicemente così: le mie capacità, i miei doni, i miei carismi ... farebbe cadere nel volontarismo, nell'efficientismo e diventa un bel problema.

Questa mattina ho celebrato nella chiesa di S. Caterina, a Modena; c'era un ragazzo di una ventina



Suor Giorgia con Madre Isabella

d'anni, gravemente handicappato, e ho detto: "Se una persona nasce e vive in un letto, sopravvive in una situazione di malattia grave, questa persona come fa a dire quali sono i suoi talenti se è nato e vive in un dramma di una sofferenza grossa? Questa persona non ha talenti? Non è possibile, tutti abbiamo un talento, lo dice la parabola. E quel ragazzo alza la mano dalla sua carrozzina e dice: "Sì, perché il talento è l'amore". E' proprio così, il talento è l'amore!

Ecco, credo che siamo chiamati ad andare in profondità di questo testo. Oggi, queste due professioni semplici di Giorgia e Roberta ci aiutano.

Che cos'è il talento? E' l'amore, meglio ancora: la vita di Gesù; Gesù è l'Amore: "Il Padre ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio", perché ciascuno di noi si salvi. Il talento, dunque, è la vita di Gesù che circola in voi, fa diventare la vostra vita moneta che deve circolare, che deve portare frutto, proprio come l'amore del Padre. L'amore del Padre è la vita del Figlio, che è stata ricevuta dal Figlio e data a noi per mezzo dello Spirito Santo. Questo è l'unico mezzo di circolazione della vita del Padre. La vita del Padre può circolare solo per mezzo del Figlio, e oggi può circolare solo per mezzo nostro, per mezzo vostro! La vita del Signore, questa vita nuova, circola attraverso di

noi. In fondo, la sostanza del Padre è consegnarsi, affidarsi, termine che c'è nel Vangelo, nelle mani del Figlio, e oggi il Figlio si consegna nel vostro cuore, affinché voi vi consegniate, attraverso questa Congregazione, nelle mani del Padre. E' attraverso il carisma delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento, attraverso il carisma del beato Francesco Spinelli, che vi potete consegnare nelle mani del Padre, per il bene di tutta la comunità.

Allora capiamo come questa moneta deve circolare e chi è questa moneta, questo talento: è Gesù stesso. Se è così, noi riceviamo sicuramente un talento, ciascuno di noi riceve un talento, due, cinque ... in base a quanto ci è permesso di conoscere Gesù Cristo, tra le pieghe, gli scogli, i fallimenti, le nostre

FESTE IN FAMIGLIA

ottusità della vita. Almeno un talento c'è, e sicuramente oggi Roberta, Giorgia, certo, hanno un talento che sicuramente non può che portare frutto attraverso la vostra vita. Certo un talento che passa attraverso le maglie particolari della prova, del silenzio, della solitudine, a volte anche dell'incomprensione, ma che ci chiede che noi lo lasciamo circolare. È vero, la parabola di oggi ci dice di non fermarci nella rassegnazione, nella sfiducia, nell'aver quel tono dimesso, passivo, dimissionario; non lasciarci prendere dalla pigrizia, ma di vivere la vitalità.

Questo dono, questo talento è che il Signore ti ha conosciuto, che tu hai conosciuto il Signore. Il guadagno dunque è grandissimo, la sproporzione è grande. Questo uomo che torna ti dice: "Hai ricevuto un talento, ma il guadagno è ancora più grande: è prendere parte alla gioia del Padre". Credo che oggi possiamo gustare nella celebrazione questa bellezza del prendere parte alla gioia del Padre. E avete un compito importante: far sì che la gente che ha sotterrato questo talento, lo possa ritrovare.

In fondo, se ci pensiamo, chi è questa persona che ha sotterrato il talento? E' qualcuno che ha avuto paura, è la paura della morte, e l'ha sotterrato; ha preso Gesù e l'ha lasciato decantare, l'ha lasciato morire in sé. E voi, col vostro carisma di apostolato, siete chiamate a far sì che da questo seppellimento ci sia una risurrezione. E tante persone che vi verranno consegnate, i talenti che vi verranno consegnati – perché, è vero, è Gesù il talento, quanti talenti riceverete, cioè persone che portano impresso il sigillo di Cristo – siete chiamate a far risplendere, a disseppellire, a ritrovare il volto di Cristo in queste persone. Ecco il vostro compito, un compito bello, non impossibile; possibile perché oggi risplendono i vostri talenti. E per quanto ci riguarda il nostro rischio è la paura. Se devo affidare il talento, la paura è di perdere me stesso. Quindi il rischio di seppellire il talento è il rischio di tenerlo per sé, di farlo marcire in sé; i doni che abbiamo: doni delle fede, della carità, della speranza, tenendoli solo per noi marciscono. Siamo chiamati, invece, a farli circolare, a cederli, ad affidarli. Ecco allora che si tratta di trovare la banca giusta. Ma qual è la banca giusta?

Nella parabola si parla di una banca: credo che ci sia una banca sbagliata e una giusta. La banca sbagliata è la paura: non capitalizzate i vostri doni nella banca sbagliata, non capitalizziamo i doni nella paura,





questa è una banca che ci porta alla chiusura, alla morte in noi stessi. C'è un'altra banca che, invece, porta frutto: è la banca della preghiera e della carità. Questa banca dà un interesse assicurato: è la salvezza! Questa banca ci porta frutto, sicuramente, anche nel silenzio, anche quando non vediamo i risultati, anche quando ci sembra di vagare nel buio, anche quando si spegne la candela e abbiamo bisogno di una sorella che ce la riaccenda.

Succederà, perché capita a tutti, capita a me, don Federico, che mi si spenga la luce di Cristo e ho bisogno di una sorella, di un fratello, di un amico, di un confratello sacerdote che mi aiuti a riaccenderla.

Ed è bellissima l'immagine della prima lettura. Questa immagine di una donna bella, dove la bellezza è la fiducia che questa donna promana per il marito, la sua carità, il suo essere attenta e vigile nelle cose di tutti i giorni, nella semplicità delle cose di tutti i giorni, non nelle cose straordinarie; nella vita domestica, della casa, della casa che è la nostra chiesa: le persone che vengono, che a volte ci possono disturbare, distogliere dai nostri progetti; le persone che ci dicono che forse non si tratta solo di studiare, ma di vivere e dare il proprio talento.

E' bello che proprio oggi ci venga offerta questa prima lettura dei Proverbi; noi ritroviamo in Roberta, in Giorgia, proprio questa bellezza del dono totale che il Signore fa loro e che loro diventano dono totale per noi.

Sembra di sentire ancora le parole del beato Francesco Spinelli dall'Ufficio delle Letture. Lasciatecele ripetere per noi che le sentiamo un po' meno, perché diventino per noi un monito, un invito da portare a casa.

Carissime Giorgia e Roberta, carissima comunità non solo di Rivolta d'Adda, di Modena, di Cremona, di Bergamo, carissime comunità: *"camminate nella carità, si accenda il fuoco della carità nelle vostre anime e nulla mettete al pari o al di sopra di Cristo. Camminate nella carità come Cristo ha amato voi. Egli vuole essere curato e amato nelle sue creature, negli ignoranti, nei malati, negli infelici di ogni maniera. Riterrà fatto a sé tutto il bene che a questi avrete fatto e lo remunererà da pari suo. Per salvarci non ha risparmiato a sé alcun disagio e alcun dolore; così noi dobbiamo amare il prossimo. Camminate nella carità verso le sorelle, la compassione, il perdono, il sorriso soave, il sacrificio tra di voi vi leghi in un cuor solo. Quanta edificazione darete anche al mondo amandovi tra voi così"*.

Sappiamo che don Francesco Spinelli forse in banca non ha avuto un buon rapporto, ma perché ha saputo investire nella banca giusta. Investiamo anche noi, aiutati da Giorgia e Roberta, nella banca della preghiera e della carità.

Il Paradiso per davvero

Di: Todd Burpo e Vincent Lynn
Ed. Rizzoli 2011; pagg. 230; € 16,90

Il piccolo Colton Burpo, di quattro anni, figlio di Todd, pastore protestante, è operato con urgenza. Dopo la sua guarigione racconta al padre di essere stato in Paradiso.

È un libro che, con parole semplici e lineari, trasmette tanta speranza. È un'esperienza leggibile per chiunque, anche per chi è lontano dalla fede. Questa storia ha la naturalità e la bellezza di un bambino di quattro anni. Si legge: *"Stavo in braccio a Gesù... Vedevo dall'alto i medici che mi aggiustavano..."*.

È il racconto di un'anima candida che guida nell'ignoto e di un adulto che coltiva l'umana prerogativa del dubbio, pur professando la fede in Dio.

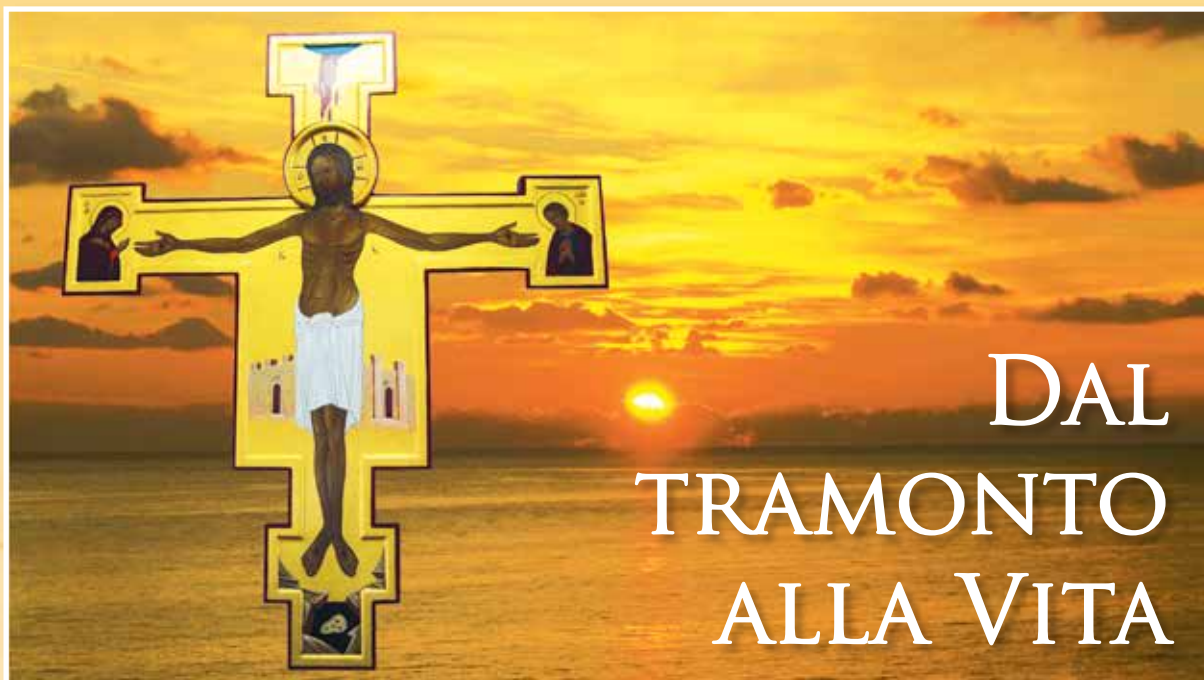
Questo libro, che ha catturato mezzo mondo, ora è arrivato anche in Italia. Oggi Colton ha quattordici anni e ha voluto far conoscere a tutti la sua esperienza, che ha dell'incredibile.

Burpo ricorda l'incontro con la sorellina, mai nata, di cui nessuno gli aveva parlato e del bisnonno, mai visto da vivo. Storia toccante, tenera, indimenticabile.



Isa Grossetti

Il libro è reperibile presso la biblioteca di Casa Madre - Rivolta d'Adda (CR)



**ROTA MARGHERITA
SUOR MARGHERITA**

Nata 03.04.1928

Morta il 27.12.2014

Professione Temporanea: 25.09.1950

Professione Perpetua: 07.05.1956

**Omelia di Don Ezio Bolis ai funerali di suor
Margherita Rota**



Abbiamo appena ascoltato le letture che la Liturgia ci offre in questo giorno, prolungamento della liturgia di Natale. Sembrerebbero una parola fuori luogo per il momento triste che stiamo vivendo, eppure

queste letture hanno la capacità di illuminare, nella fede, anche questo momento. E ci illuminano quando, nella prima lettera S. Giovanni, sentiamo: *“Il mondo passa, ma chi fa la volontà*

di Dio rimane in eterno”. Passa tutto e passiamo anche noi, ma ciò che non passa è la Parola del Signore, ciò che non passa è l'uomo che compie la volontà di Dio: egli rimane in eterno.

Noi siamo qui a dire che il nostro passare attraverso la morte non è un finire.

Noi non passiamo come le foglie, che passano e non sono più; noi passiamo come figli di Dio, da questo mondo, non nel nulla, ma nelle braccia del Padre.

Ma è soprattutto sul brano del Vangelo che vorrei soffermarmi, perché ritengo che possa illuminare nella fede questo momento dell'estremo saluto a suor Margherita.

Il Vangelo che abbiamo appena proclamato ci parla di persone semplici; sono le prime che il Verbo Incarnato incontra alla sua nascita, non sono i grandi e i potenti di questo mondo, ma sono dei poveri: Maria e Giuseppe, i pastori, sono dei piccoli come i Martiri Innocenti, sono degli anziani come Simeone e Anna... Quel giorno, a Gerusalemme, a pochi passi da Betlemme si compie un evento grandissimo, eppure nessuno se ne accorge. Gesù Bambino, annunciato dai profeti, atteso dalle genti,

DAL TRAMONTO ALLA VITA

attraversa la città di Gerusalemme sulle braccia della Madre e di Giuseppe, entra nello spazio sacro del tempio, tra l'indifferenza della gente. Nessuno lo guarda, solo due anziani, Simeone e Anna; appena lo vedono hanno un sussulto di gioia.

È di Anna in particolare che parla il Vangelo: una donna umile, vissuta di fede per tutta la sua esistenza: ottantaquattro anni. Rimasta vedova presto dopo soli sette anni di matrimonio, non si è più risposata perché ha voluto riservare al Signore tutto il suo affetto. Esempio di una vita totalmente consacrata, serve Dio notte e giorno. Anche lei come Maria è madre e serve del Signore, sempre disposta a compiere la sua volontà. E in virtù di questa fede semplice, custodita nel silenzio del tempio dove stava di anche di notte, Anna diventa un'evangelizzatrice. Nel momento in cui vede Gesù Bambino, comincia a dire a tutti che quel bambino è la salvezza promessa. La sua preghiera silenziosa fatta di notte, improvvisamente si trasforma in una lode; la sua gioia trabocca, è una donna chiara ma felice perché il suo desiderio si è compiuto, felice di aver dato la vita per il Signore, nel servizio umile dei semplici.

Mi è venuto spontaneo accostare alla profetessa Anna del Vangelo la vita di suor Margherita. Mi piace rileggere anche la vita di suor Margherita nel cono di luce della profetessa Anna: quasi la stessa età, la stessa fedeltà a una vocazione di preghiera adorante. Pensavo a quante ore avrà passato suor Margherita nell'adorazione di notte, nel silenzio della cappella, proprio come Anna; una vita di servizio in diverse comunità, soprattutto servizio ai piccoli, ai deboli.

Ancora dieci giorni fa, quando l'ho vista a Roma, era contenta di poter fare ancora qualcosa per quelle persone anziane accolte nella Casa di Via Trionfale. La incontro ogni anno, agli Esercizi Spirituali, e mi sorprende sempre la sua attenzione alla Parola di Dio, senza guardare i grandi strumenti esegetici, ma con l'amore per la parola del Signore: la giovinezza dello spirito! Proprio quest'estate appena trascorsa, durante

gli Esercizi mi disse che non sopportava l'idea di sentirsi dire "pensionata" e diceva di sentirsi ancora utile.

Nelle varie occasioni in cui ho avuto modo di parlare con lei, la ricordo dal carattere forte, anche di fronte alle inevitabili difficoltà della vita. Ed è un altro aspetto che la collega ad Anna. Anche Anna aveva dovuto affrontare nella sua giovinezza la difficoltà di rimanere sola; suor Margherita ha avuto altre difficoltà, eppure non le è mancata, nella fede, la capacità di reagire. Pur non avendo formato una sua famiglia, aveva a cuore le famiglie dei suoi cari, di cui spesso mi parlava e mi affidava nella preghiera, soprattutto per le situazioni più delicate che la tenevano in apprensione e la preoccupavano.

Ecco, ora non è più lei ad accogliere Gesù nel tempio, a tenergli compagnia nell'adorazione, ma amiamo sperare che sia il Signore stesso ad accoglierla nella sua casa, ad invitarla nella sua mensa, e passare a servirla, offrendole in pienezza quella gioia senza fine che lei ha sempre desiderato.

Vorrei che rimanesse in noi questa immagine di Suor Margherita, come di tante altre suore di Ambivere. Anche per questo c'è un legame tra me e lei: eravamo orgogliosi di essere di Ambivere, paese che ha dato moltissime vocazioni a questo Istituto.

Ecco, è bello pensarla in quest'ultima immagine: lei che ha passato tante ore di adorazione a Gesù e di servizio ai fratelli, adesso viene fatta accomodare alla mensa del Paradiso e servita dallo stesso Signore Gesù.

* * *

Rev.da Madre Generale Suor Isabella e Rev.de Suore Adoratrici

Noi tutti, parenti di Suor Margherita Rota, che abbiamo condiviso con voi la volontà del Signore di chiamarla a Sé, vorremmo esprimervi il nostro più riconoscente grazie.

Un vivo ringraziamento per l'accoglienza, la

sensibilità, le attenzioni di questi giorni, ma soprattutto per la vostra testimonianza di fede, l'esempio e l'impegno che si concretizzano nelle varie realtà che la vita ci chiama a vivere.

Suor Margherita è stata per noi un riferimento, e lo sarà sempre.

Un esempio di come si può vivere la proposta cristiana, di come si può rispondere a quel "Seguimi" che si sente nel cuore e di come concretizzarlo in una famiglia molto più grande della propria.

È appunto a questa grande famiglia che ora, più che mai, ci sentiamo uniti nella preghiera al Signore nella gioia della certezza che ora, suor Margherita, vivrà per sempre con Lui, suo sposo tanto atteso.

Un grande e affettuoso grazie!

I nipoti di suor Margherita Rota

ROMANÒ MARIA SUOR MARIA

Nata 29.08.1914

Morta l'11.01.2015

Professione Temporanea: 11.09.1937

Professione Perpetua: 12.09.1940



Omelia di don Mauro Felizietti ai funerali di suor Maria Romanò

Nel giorno del Battesimo di Gesù, la nostra Suor Maria è passata, come dice l'evangelista Giovanni, da questo mondo al Padre; una definizione importante questa, che ci aiuta a comprendere e a valorizzare il significato di questa celebrazione proprio nella coincidenza della festa del Battesimo di Gesù, attraverso il quale noi siamo stati resi figli di Dio.

Il Battesimo è davvero un dono grande, nel quale noi siamo stati immersi nell'amore di Dio e quindi è questo il momento nel quale noi celebriamo la nostra avventura sulla terra come discepoli del Signore.

Ma Gesù parlando del suo battesimo, allude anche a quella che sarà la sua morte, il dono della sua vita, e anche questa è una coincidenza che ci fa comprendere come Gesù definisce la morte, il dono della sua vita, la direzione vera di tutto il suo percorso. Il dono della sua vita si realizza nella morte e nella morte il Signore esprime nel modo più grande il senso e la direzione della sua vita: vita vissuta e donata agli altri.

È proprio questa la differenza tra chi accoglie Cristo e chi non lo accoglie, chi fa di Cristo e del suo messaggio una proposta di vita e chi invece pensa di realizzarsi in un altro modo. Gesù ci dice, anche attraverso l'immagine del chicco di grano, che la vita ha senso solamente se è donata, e allora la si realizza, anche dal punto di vista umano. Se invece si intende la vita come qualcosa di egoistico da tenere per sé, allora è una vita destinata al fallimento. E' proprio su questo morire e vivere, sul senso vero della vita che deve essere un dono, che Cristo rilancia a noi oggi il suo messaggio.

L'accoglienza del messaggio di Cristo penso sia stata per suor Maria la direttrice sicura sulla quale camminare e sviluppare la sua esperienza umana, cristiana e religiosa, anche attraverso quelle doti umane e personali che sono state giustamente ricordate dalla Madre all'inizio di questa celebrazione, e che tutti noi abbiamo conosciuto e sperimentato. La sua presenza umile, discreta generosa e attiva nei vari luoghi dove ha vissuto la sua vocazione religiosa, sempre a contatto con le persone, anche giovani che pure a distanza di tanti anni l'hanno sempre considerata come una sorta di "nonna": una persona con una saggezza e un'esperienza profonda di vita, che ha saputo donare, trasmettere e diffondere alle persone con le quali veniva in contatto in ogni ambiente di vita; una serenità profonda che solo il contatto con il Signore Eucaristico

può donare in pienezza, come ci ha ricordato il Vangelo. Il Vangelo ci dice appunto che l'Eucaristia è la sorgente della vita cristiana, e, non a caso, il vostro Istituto ha messo come elemento fondante ciò che è fondamentale nella vita cristiana, e cioè l'Eucaristia, che dà senso e valore a tutta la nostra esistenza. Se c'è un contatto costante con Gesù, con la sua parola, con l'Eucaristia, allora la vita cristiana trova davvero il suo senso e la direzione giusta. L'Eucaristia ci dice che, quando la celebriamo veramente fino in fondo, anche noi sappiamo farci dono agli altri. Il dono che Cristo ha fatto del suo corpo e del suo sangue, cioè della sua vita, questo dono sul quale noi riflettiamo e preghiamo, deve essere per tutti noi lo stile della nostra vita cristiana, una vita che si fa dono agli altri, che non tiene nulla per sé e che, invece, sa diffondersi con generosità.

Ecco allora ringraziamo tutti il Signore per suor Maria che non solo qualcosa, ma tanto di bene ci ha donato. Presso di lei abbiamo sempre riscoperto il volto semplice e bello di Gesù, che è presente nelle persone semplici, che hanno fatto spazio nella loro vita, nel loro cuore, nella loro attività al Signore Gesù. E quindi il suo ricordo, che tutti noi vogliamo conservare con attenzione, rimeditare nella nostra vita sia davvero il ricordo di una persona grande e generosa che ha lasciato una traccia bella, grande di serenità e di gioia. Ci ha mostrato davvero il volto pasquale del Signore Gesù, che ci invita a proseguire la sua missione nel mondo, come ha cercato di fare, ogni giorno, nella sua vita umana e religiosa suor Maria.

* * *

Da Modena il ricordo per suor Maria dai “ragazzi” che avevano operato con lei, con Suor Teresa Trezzi e Suor Angelica Barbieri negli anni 1979/83:

*Quando un giorno Gesù chiamò
Maria Romanò non volle dire no
e già fin dalla tenera età
si affidò alla Sua Volontà,
vocazione ormai nascente
e una fede molto ardente,
così volle fortemente sempre più
diventare sposa del Signore Gesù.
Sorella, tu sentivi la Sua silente voce
e lo seguisti prendendo la tua croce.
Una vita di preghiera, carità al servizio
dei bimbi, tossici e anziani dell'ospizio;
sei andata varie volte in missione:
Modena, Pachino, Cremona,
estremo Meridione.
Ovunque fosti sempre assai umile e laboriosa
nel servire gente in corpo e spirito bisognosa.
Sempre fedele a Gesù e a un'idea:
esser per Lui soldatessa di trincea!
Nozze d'argento, poi d'oro,
infine di diamante e con all'attivo tantissime
opere buone e sante!
Suor Teresa Trezzi e suor Angelica Barberi
Dio da tempo se le prese
ed ora son in ciel in comunione
con le altre sante Angeliche e Terese,
ma tu dei cento raggiungi il tetto,
perché per te c'era un altro progetto.
Per tanti anni fosti angelo terreno,
poi salute e forze ti vennero meno.
Ai cento della prova venne l'ora,
ma tu la superasti e ciò ti onora,
e se l'invalidità tanto ti pesava,
la tua fede, però, mai vacillava.
Fosti grande nella laboriosità,
ancor più dopo nell'infermità.
Per queste tue belle cristiane virtù
immensi tesori ti attendono lassù.*

Con affetto e riconoscenza ti ricordano sempre i tuoi ragazzi e ti ringraziano le comunità di Pachino, Modena, Cremona ed altre in cui hai operato.

(Fernando Foroni - MODENA, 11.01.2015)

* * *

Suor Maria carissima, lo Sposo è venuto a prenderti la mattina della festa del Battesimo di Gesù, Colui che “battezza in Spirito Santo e fuoco” e tu, come tantissime volte della tua lunghissima vita, Gli hai detto SÌ, da sposa fedele.

Mi ha detto una Sorella, commentando a caldo la tua dipartita: “E’ da invidiare una vita così lunga fatta di laboriosità, di tanta preghiera e di altruismo a tutta prova: gli altri erano sempre prima di lei”.

La sua laboriosità era unica e si conservò tale per tutta la vita, unita a semplicità e umiltà profonde. Era in possesso del diploma magistrale, ma con estrema naturalezza passava dalla cattedra al lavoro dell’orto: a Pachino, infatti, prima si recava nell’ortaglia per raccogliere la verdura che serviva per il pranzo e la cena delle “bambine”, poi diventava la loro insegnante.

Chi può contare le notti che con suor Teresa Trezzi ha trascorso per essere vicina ai drogati di Modena?

Era un Sorella che si caratterizzava per la “secondità”, mai agiva per essere o voler essere la “prima”: se c’era un primato a cui ci teneva era quello dell’interessamento, dell’amore per tutti, ma in modo speciale per chi voleva risalire la china della droga e redimersi.

Tutte noi di S. Maria ricordiamo con piacere e nostalgia quando ogni domenica, immancabilmente, veniva a salutarci, chiedendoci preghiere. Poi di corsa in Casa Madre a fare l’adoratrice: la preghiera era il respiro della sua anima, insieme con l’attenzione verso gli altri.

Laboriosità, preghiera e altruismo: è la trilogia che suor Maria ci ha lasciato in eredità.

Suor Mariarosa Pezzetti

GAROTTA GIUSEPPINA SUOR CAMILLA

Nata 27.05.1937

Morta il 15.01.2015

Professione Temporanea: 8.05.1963

Professione Perpetua: 26.09.1968

Omelia di Padre Vitale Chiarolini ai funerali di suor Camilla Garotta



Carissima Sorella, siamo qui riuniti per darti il nostro saluto, si dice ultimo... ma noi crediamo che non c’è un ultimo saluto, ma solo un arrivederci, perché tutti vivremo in Dio.

Non ti faccio degli elogi, perché tutti abbiamo del bene e del meno bene; non ti innalzo agli onori della santità, perché anche tu hai vissuto come tutti, combattendo i tuoi difetti, ma quello che ho notato in te è lo sforzo di guarire internamente guardando sempre in avanti e avendo anche il coraggio di chiedere scusa quando il tuo carattere aveva fatto oscurare il volto di qualcuno.

Quando ti ho incontrata la prima volta a Kinshasa, mi avevi messo un po’ di soggezione, poi sei arrivata a Lonzo, dove abbiamo incominciato a riformare la catechesi nei villaggi e ti sei buttata con tutto il tuo entusiasmo. È stato breve il nostro lavoro insieme, ma ricordo molte volte la tua calma di fronte a delle situazioni che si trovavano nei villaggi: io insistevo di non andarci più, mentre tu insistevi che bisognava aiutarli a cambiare. E tra una arrabbiatura e l’altra, si faceva poi la pace sotto una pianta per mangiare qualche cosa tra mosche e formiche, oppure quando ci portavano il pranzo già pronto, con stinchi di antilope con la pelle e il pelo... “che schifo!”, dicevi.

Poi ci siamo separati, io chiamato a Kinshasa e

tu hai continuato il tuo lavoro sempre instancabile, guardando sempre in avanti, cercando di migliorare l'oggi.

Ed ora noi diciamo che sei morta, ma invece no, perché Dio ti dà "un'abitazione nuova". Sei entrata da quella porta che ti ha ammessa nell'ultimo tuo Avvento e, se non ti vediamo più nella tua fisicità, ti vediamo e crediamo vivente nell'abbraccio del Dio che tante volte hai adorato e al quale ti sei donata, ora, nella tua totalità. Alla terra doneremo il tuo corpo, ma il tuo spirito l'hai dato nelle mani del Padre.

La morte, sorella morte, ci toglie dal nostro esilio, ci apre una porta attraverso la quale passiamo a dimorare nel Signore, nella profondità del mistero da cui proveniamo, l'aspetto invisibile in cui crediamo, le cose restano e passano perché l'essenziale è invisibile agli occhi, ma resta sempre.

Siamo immortali, sorelle, dal momento del nostro concepimento siamo immortali e tutta la nostra vita consiste nello scoprire le regole del gioco, il tesoro nascosto, come un feto che cresce per essere poi partorito nella dimensione della pienezza. Siamo immensamente di più di ciò che appariamo, più di ciò che pensiamo di essere. Siamo di più: la nostra vita, per quanto realizzata, per quanto soddisfacente non potrà mai riempire il bisogno assoluto di pienezza che

portiamo nel nostro intimo. Noi non possiamo morire perché abbiamo sete di eternità. E Gesù ce lo conferma: sì, è proprio così, la tua vita continua, sboccia, fiorisce, cresce per una pienezza di ricerca e di totalità. E tu, Sorella, sei nella totalità di Dio. Aspettaci, arrividerci, sorella.

N.B. Testo ricavato dalla registrazione e non rivisto dal relatore

* * *

MOTS DE RECONNAISSANCE À LA SŒUR CAMILLA GAROTTA

S.L.G.S.

Carissima Suor Camilla,

En apprenant ton départ pour la maison du Père, c'était le matin au moment où on chantait à la Radio Maria ce chant : Merci, merci, à Toi Seigneur le Dieu Tout-Puissant, sois loué, sois exalté pour les merveilles que tu as accomplies dans ma vie » Je le chantais en action de grâce pour tout ce que le Seigneur a accompli dans ta vie ici sur terre.

Nous voulons t'adresser une parole de reconnaissance et de remerciement au nom de Délégation du Congo et des Sœurs Africaines. Mais que te dire? Sinon un grand merci pour tout ce que tu as été pour nous Sœurs Africaines. En notre cœur s'est gravé un souvenir, la mémoire d'une femme vaillante, militante, combattante, entreprenante, créative, courageuse: le souvenir de ce que tu as laissé comme trace au Congo brillera à jamais aux yeux des personnes qui goûteront aux fruits de tes œuvres. Tu es la mémoire que nul ne pourra oublier, car tu nous as été très chère: pour toutes les Adoratrices, la communauté de Lonzo où tu avais commencé ta première expérience missionnaire, les enfants de la Maternelle et la communauté de Bibwa et les élèves de Lycée Sebyera, les couples que tu accompagnais spirituellement et préparais aux sacrements.

Nous te disons grand merci pour tant de merveilles que tu as accomplies avec la grâce du

Seigneur. Tu as été un don pour notre Famille Religieuse et plus particulièrement pour la Délégation du Congo. Tu as été une enseignante, et en même temps une éducatrice (à travers les écoles, la formation à la vie religieuse, la catéchèse...); par Toi nous gardons un exemple de celle qui a aimé le prochain et a été très sensible aux réalités et aux besoins de son milieu et de son temps.

Merci pour ce bel exemple d'une personne qui avait aimé la congrégation et sa vocation par une vie toute donnée au Seigneur et au service du prochain. Nous gardons de toi ces dernières parole que tu nous laissées comme trésor, lors de notre dernière visite à Gavedonna: «Aimez-vous d'un vrai amour; pardonnez-vous toujours et oubliez les offenses». Merci beaucoup Sœur Camilla, que la terre de nos ancêtres t'accueille dans la paix et te soit légère! Intercède pour nous auprès du Seigneur et que ton âme repose en paix!

(TRADUZIONE)

PAROLE DI RICONOSCENZA A SUOR CAMILLA GAROTTA S.L.G.S.

Carissima Suor Camilla, quando abbiamo sentito della tua partenza verso la casa del Padre, a Radio Maria cantavano: «Grazie, grazie a Te Signore, Dio Onnipotente, sii lodato, sii esaltato per le meraviglie che tu hai compiuto nella mia vita». Lo cantavo in rendimento di grazie per tutto ciò che il Signore ha compiuto nella tua vita qui sulla terra.

Vogliamo dirti una parola di riconoscenza e di ringraziamento a nome della Delegazione del Congo e delle Sorelle Africane. Ma che cosa dirti? Un grande GRAZIE per tutto quello che sei stata per noi, e, soprattutto, per noi Suore Africane.

Nel nostro cuore è impresso il tuo ricordo, la memoria di una donna forte, attiva, combattente, intraprendente, creativa, coraggiosa: il ricordo di

te e di ciò che hai lasciato come traccia in Congo risplenderà sempre agli occhi delle persone che ti hanno conosciuta e che «gusteranno» il frutto delle tue opere. Tu sei la «memoria» che nulla potrà dimenticare, perchè sei stata tanto cara per noi: per tutte le Adoratrici, la Comunità di Lonzo dove hai cominciato la tua prima esperienza missionaria, i bambini della scuola materna e la comunità di Bibwa, le ragazze del Liceo SEBYERA scuola di Lonzo, le coppie che tu accompagnavi spiritualmente e preparavi ai sacramenti...

Ti diciamo un grande: «Grazie suor Camilla» per tutte le meraviglie che il Signore con le sue grazie ha compiuto in Te. Sei stata un dono per la nostra famiglia Religiosa e particolarmente per la Delegazione del Congo. Sei stata un'insegnante e allo stesso tempo una educatrice attraverso le scuole, la catechesi, la formazione alla vita religiosa come maestra delle postulanti, le prime novizie...; ci hai lasciato l'esempio di una sorella che ha amato il prossimo e che è stata sensibile alle realtà e ai bisogni del luogo e del tempo.

Grazie per l'esempio che hai dato di una persona che amava la Congregazione e la sua vocazione attraverso una vita tutta donata al Signore e al servizio del prossimo. Ricordiamo le tue ultime parole che ci hai lasciato quando siamo venute ultimamente a trovarti a Gravedona: «Amatevi di vero amore; perdonatevi sempre e dimenticate le offese». Grazie Suor Camilla, la terra dei tuoi antenati ti accolga nella pace e ti sia leggera! Intercedi per noi presso il Signore e che la tua anima riposi in pace!

KINSHASA, LE 16 JANVIER 2014

Délégation du Congo

* * *

“Seppellitemi con la mia liputa”, perché “l'amore è più forte della morte”.

E io ti ho amato, ti amo e **ti amerò per l'eternità, popolo congolese!!!**

Devi scusarmi, carissima compagna di noviziato, se ho osato parlare a nome tuo, ma la liputa, che tante volte hai indossato quando eri in Africa e

DAL TRAMONTO ALLA VITA

con la quale ti sei presentata all'Eterno, mi ha fatto scrivere ciò che ho scritto: ritengo, però, che ti sia piaciuto e ti abbia fatto sorridere, dal momento che mi conosci un pochino.

Ora che sei insieme con le quattro della nostra compagnia, chiedi a Colui che tutto può di "guardare" le nove tapine che sono ancora nel tempo e che, a tutti i costi, vogliono esserGli fedeli. Contiamo molto su di voi!!

Suor Mariarosa Pezzetti

RUSCONI GIUSEPPINA SUOR GIUSEPPINA

Nata 07.12.1929

Morta il 28.01.2015

Professione Temporanea: 7.05.1956

Professione Perpetua: 10.05.1962

Omelia di don Giovanni Sanfelici ai funerali di suor Giuseppina Rusconi



"L'eterno riposo ti doni il Signore ... riposa in pace!"

Nessuna preghiera, meglio di questa, è appropriata in questo congedo da una sorella abituata a vivere in fretta, di corsa.

Passi brevi ma veloci, parlare incalzante, perfezione e rapidità nello svolgimento dei suoi uffici, risposte sbrigative, rapidi cambi di umore. Ci voleva poco per inquietare suor Giusy e disturbare la sua sensibilità, ma bastava altrettanto poco, una parola o un sorriso per rasserenarla. Se l'età e l'infermità l'avevano resa più lenta e meno suscettibile, ora la morte la introduce in quel riposo dove svanisce il lamento, lasciando pieno spazio alla quiete e alla lode gioiosa.

La proclamazione della Parola nel rito di congedo - (Lam 3,17-26 . Ps 129 . Gv 6,51-59) - vuole aiutarci a ricordare il senso del nostro vivere e liberarci dalla paura della morte: è infatti sempre Parola di vita eterna.

Dal libro delle Lamentazioni abbiamo inteso i versetti che ne costituiscono il cuore. In questo breve testo dell'Antico Testamento, composto all'indomani della distruzione di Gerusalemme (587 a.c.), diventa preghiera una storia umana di dolori, di infedeltà e peccati, di rovina e di castigo. Colui che prega si sente solidale con quanti soffrono il castigo, ma nello stesso tempo confessa la sua fiducia nella bontà del Signore, le cui "misericordie non sono finite".

Tra le pagine veterotestamentarie del lezionario dei defunti, mi è parso che questa, meglio di altre, ci aiuti a ricordare suor Giusy e ci disveli l'azione del Signore suo sposo nei lunghi anni della sua vita religiosa.

Sì, suor Giusy era facile al lamento e qualche volta la chiamavo scherzando: "Suor Brontolo!" Il lamento nasce di solito da qualche situazione di fatica o sofferenza; qualche volta è causato da difficoltà di comprensione e di convivenza. A volte il lamento cova nascosto nel cuore, altre volte, più fortunatamente viene espresso e, portando chiarezza, risolve i problemi. Suor Giusy aveva sulle labbra quello che ribolliva nel suo cuore. Chiedeva ascolto, forse con eccessiva insistenza col rischio di sentirsi incompresa da chi voleva solo minimizzare le sue ansie.

Sincera con superiore e sorelle, non lo fu di meno con il suo Signore. I suoi lamenti erano rivolti al Signore, non per metterlo sotto accusa, ma piuttosto per dichiarare la sofferenza di chi fatica (e chi non prova questa fatica?) a corrispondere all'amore del suo Sposo e onorarlo con la testimonianza della sua vita come vorrebbe. La fretta di suor Giusy era in realtà l'espressione di quella inquietudine spirituale, che invade mente e cuore di chi teme di non saper ricambiare l'amore del suo Signore. È una sofferenza che è già preghiera, liberazione, purificazione. E' quella *Caritas Christi, che "urget nos"*.

Chissà quante volte anche in suor Giusy sarà sorto quel dubbio che prima o poi spunta in ogni credente: “Sono degno di ricevere il Signore nel pane spezzato? Perché l’amore, manifestato nel calice versato, mi sembra così difficile da vivere anche se lo assumo in ogni Messa?”

Ci vuole del tempo per convincerci e per godere della pazienza fedele dello Sposo, senza abusarne. Ci vuole tempo per imparare il cammino della povertà di spirito, dell’umiltà che trasforma anche il lamento in preghiera. Ci vuole un noviziato lungo tutta una vita per imparare a morire a noi stessi, affinché la morte corporale diventi la nostra sorella che ci prende per mano e ci conduce nella “dimora di Dio con gli uomini” dove “non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate”, perché il Signore che ci ha scelti “fa nuove tutte le cose”.

Aggiungo “qualcosa” a ciò che ha detto di te don Giovanni Sanfelici: riguarda i tuoi “amori”, ossia ciò che ritenevi molto importante nella tua vita, dopo la “chiamata e Gesù Sacramentato”. Amavi moltissimo la tua famiglia naturale: ti

deduceva ciò da come ti preparavi per la visita annuale in famiglia; eri, inoltre, raggiante quando, tornata in comunità, narravi aneddoti e situazioni che avevi vissuto con i tuoi. Ancora: ti piaceva assai la Bibbia che arricchivi con sottolineature e brevi commenti: spesso ti si vedeva andare in chiesa con l’Edizione di Gerusalemme e immergerti poi nella lettura-meditazione-adorazione della stessa; amavi molto Casa Madre ed eri felice quando potevi sostituire la sacrestana o servire il pranzo e/o la cena ai sacerdoti che stimavi assai, da degna “figlia del beato Spinelli”.

Nutrivisti un amore particolare per la natura, per i fiori che ti ricordavano le tue montagne e di cui abbellivi la tua cameretta, con le foto e le illustrazioni, o ricoprivi l’agenda su cui fissavi i tuoi pensieri e le tue aspirazioni. Eri una persona che amava la semplicità del tratto: eri tanto sensibile che bastava poco per farti sorridere o piangere; eri sempre disponibile e offrivi volentieri il tuo aiuto senza distinzioni di sorta.

Suor Giusy carissima, io ti ho conosciuto così e ti ho stimato: penso che non ti dispiaccia ciò che ho scritto di te: è per esaltare il Signore che fa cose grandiose in chi Gli è fedele.

Ci sei stata di esempio!!

Suor Mariarosa Pezzetti

Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti

La mamma di:

- Lazzaro Spinelli (FE) - CREMA

Il fratello di:

- Suor Teresina Oldoni - RAVENNA
- Suor Armanda Raineri - CARAVAGGIO (BG)

La sorella di:

- Suor Celina Ongaro - CARAVAGGIO (BG)
- Suor Melania Della Valle - SANTA MARIA, RIVOLTA D’ADDA (CR)
- Suor Amedea Gandelli - SANTA MARIA, RIVOLTA D’ADDA (CR)



IL CICLO DEI PROFETI
NELLA CAPPELLA SISTINA
- ISAIA -